

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
6	Corriere di Chieri e dintorni	15/01/2013	<i>LE PROVINCE RISORGONO SAITTA: "DIFENDIAMOLE"</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	17/01/2013	<i>TARES, RINVIO A LUGLIO CON OBIETTIVO RIFORMA (G.Trovati)</i>	4
11	Corriere della Sera	17/01/2013	<i>PDL DIVISO SUGLI INDAGATI E BERLUSCONI VA NEI TEATRI PER LA PARTITA DEL SENATO (L.Fuccaro)</i>	5
1	Il Messaggero	17/01/2013	<i>LA TRASPARENZA PRIMO PASSO PER ELIMINARE FRODI E SPRECHI (M.Nicolai)</i>	7
8	Il Giornale	17/01/2013	<i>LA RICETTA DEL CENTRODESTRA PER SCUOLA, LAVORO E AMBIENTE</i>	9
4	Europa	17/01/2013	<i>PARLIAMO DI SCUOLE, NON DI PATRIMONIALE (F.Orlando)</i>	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	Il Sole 24 Ore	17/01/2013	<i>LA BUROCRAZIA FRENA LA RICOSTRUZIONE (I.Vesentini)</i>	13
29	Il Sole 24 Ore	17/01/2013	<i>PAESE MALATO DI SCARTOFFIE, LA POLITICA LO RICORDI (M.Morino)</i>	15
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	17/01/2013	<i>PRIMA DELL'ITALIA BISOGNA RIFARE LA LEGGE ELETTORALE (G.Gentili)</i>	16
1	Corriere della Sera	17/01/2013	<i>MEMORIA CORTA E VOLTAFACCIA (S.Romano)</i>	17
42	Corriere della Sera	17/01/2013	<i>DIRITTO ALLA FAMIGLIA, UNIONI DI FATTO LE NUOVE SCELTE DELL'AGENDA MONTI (C.Rimini)</i>	18
2/3	La Repubblica	17/01/2013	<i>REDDITOMETRO VERSIONE SOFT "SOSPETTA UNA FAMIGLIA SU 5 MA NIENTE INDAGINI DI MASSA" (R.Petrini)</i>	19
1	La Stampa	17/01/2013	<i>IL RISCHIO DI ELEZIONI INUTILI (E.Gualmini)</i>	24
10	La Stampa	17/01/2013	<i>BERSANI RASSICURA "VINCEREMO OVUNQUE" MA NEL PD C'E' ALLARME (C.Bertini)</i>	25
11	La Stampa	17/01/2013	<i>LA VERA SFIDA CHE I DEMOCRATICI HANNO DI FRONTE (M.Sorgi)</i>	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	17/01/2013	<i>BONUS DA MILLE EURO AL MESE (M.Mobili)</i>	28
7	Il Sole 24 Ore	17/01/2013	<i>INUTILE PREOCCUPARSI DI STRUMENTI POCO INCISIVI (R.Lupi)</i>	31
5	Corriere della Sera	17/01/2013	<i>TREMONTI: LE CENTO VOCI DEI CONTROLLI DEL FISCO NON SONO MIE (G.Tremonti)</i>	32

Le Province risorgono

Saitta: «Difendiamole»

Congelata la riforma di riordino

■ Congelata la riforma per il riordino delle province. I relatori alla Legge di Stabilità hanno presentato infatti un emendamento che rinviava di un anno l'entrata in vigore delle disposizioni previste dal Salva Italia e dalla spending review. Per ora dunque tutto rimane come prima in attesa delle decisioni che prenderà il Governo che nascerà a febbraio dalle urne. In ogni caso più niente elezioni provinciali. I vertici saranno eletti dai Comuni.

Un bilancio del 2012 in merito alle autonomie locali lo fa Antonio Saitta. Il 2012 sarà ricordato come un anno «di tagli e di grande centralismo». E' questo il suo affondo come presidente dell'Unione delle province italiane (Upi), nonché della Provincia di Torino. Saitta attacca nel suo discorso di fine anno «il federalismo alla rovescia e l'agenda Monti, che non funziona - dice - perché è solo macroeconomica». E auspica che il prossimo governo politico difenda «quel grande patrimonio che sono gli enti locali. In quest'ultimo anno è passato il concetto, sbagliatissimo, che gli enti locali sono solo spreco», è il bilancio del 2012 tracciato dal presidente Saitta. «Un errore - spiega - perché proprio le autonomie locali erogano ai cittadini i servizi più importanti. Quelli che sono ora a rischio per il taglio dei trasferimenti erariali e per i vincoli imposti in autunno dal governo Monti».

Il centro della riflessione di fine anno restano le autonomie locali. «Il processo di riordino, purtroppo, non è andato avanti. Dico purtroppo perché avrebbe avviato un processo di semplificazione, oltre che di risparmi. La realtà è che hanno prevalso le resistenze locali e dell'apparato burocratico centrale e che sinora gli Enti locali hanno contribuito alla spending review, lo Stato no». Ecco allora perché, per Saitta, il vero tema da affrontare è «la riforma dello Stato centrale, con il superamento del rinascente cen-

tralismo». «Userò il 2013 - promette - per difendere gli amministratori locali, schiacciati dal centralismo, con l'obiettivo di far diventare gli enti locali parte dello Stato e non una controparte». Su questo tema Saitta ha proposto un esempio concreto: «Nel 2012, in novembre, la Provincia ha trasferito allo Stato gli incassi dell'addizionale sulla RC Auto per un totale di 21 milioni, a cui vanno aggiunti 3,5 milioni derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Quindi noi, additati come fonte di spreco, finiamo per finanziare lo Stato».

Entrando nel dettaglio sul versante delle spese di investimento, la situazione ed i vincoli del Patto di Stabilità hanno determinato di fatto un rallentamento nei pagamenti a favore degli appaltatori di lavori pubblici. Se si confronta il 2009 con l'anno che si sta concludendo, la Provincia di Torino ha perso circa 70 milioni di Euro in termini di concreta possibilità di pagare le ditte che hanno lavorato per l'Ente. Se si aggiungono i tagli che aggravano il raffronto tra i due anni presi a confronto, si registra una riduzione della potenzialità di spesa per i lavori pubblici di circa 100 milioni di Euro. Nonostante queste difficoltà, la Provincia di Torino ha fatto affluire (grazie anche alla regionalizzazione del Patto di stabilità concordata con piazza Castello) oltre 46 milioni di Euro di liquidità nel settore delle spese di investimento per lavori pubblici, di cui 2 milioni e mezzo grazie ad operazioni di cessione del credito pro soluto solo nella prima metà del 2012.

Il Presidente ha poi ricordato che la Provincia di Torino ha garantito nel 2012 il funzionamento del sistema della formazione professionale e del trasporto pubblico locale, grazie alla liquidità di cui disponeva, anticipando i fondi dovuti dalla Regione, che paga, come sempre, con un ritardo di almeno un anno. «Abbiamo fatto da banca per conto della Regione - ha denunciato Saitta - Ma,

se piazza Castello non ci eroga subito i 100 milioni dovuti, la formazione professionale non sarà più garantita a 43.000 studenti e 5-6.000 insegnanti. Rischia di intrinsecarsi un processo di fallimento delle agenzie formative. Lo stesso discorso vale per il trasporto pubblico locale, per il quale aspettiamo dalla Regione trasferimenti per 30 milioni».

Quanto al tema dell'edilizia scolastica, il Presidente ha ricordato che la Provincia ha approvato in linea tecnica tutti i progetti più urgenti di manutenzione straordinaria, per poter avviare un confronto con il nuovo Governo. I progetti sono stati redatti in base alle indicazioni pervenute dalla Procura della Repubblica in tema di tutela della sicurezza negli edifici scolastici. Al momento è disponibile un fondo di 6 milioni di Euro per gli interventi più urgenti, sufficienti a mettere in sicurezza 7 scuole di qui sino a marzo. «Da marzo in poi, se non ci saranno risorse, saremo costretti a chiudere locali scolastici - ha denunciato Saitta - Chiederemo risorse allo Stato, perché dei 90 milioni per l'edilizia scolastica chiesti nel 2009 ne abbiamo ricevuti solo 3. Abbiamo delle priorità, come la verifica delle controsoffittature, che è in corso, ma occorrono almeno 20 milioni per gli interventi più urgenti. Se il Governo deciderà di aprire una fase di allentamento del Patto di Stabilità per favorire la crescita, siamo in grado di avviare immediatamente appalti per 200 milioni, riguardanti sia l'edilizia scolastica che il miglioramento della viabilità».

Il Presidente ha poi ricordato che «è necessaria una grande operazione di verità nel sistema degli Enti locali, che svolgono numerosi servizi per conto della Regione: si mettano in ordine le priorità e le competenze. Negli anni scorsi abbiamo lavorato on i nostri tecnici su grandi progetti come corso Marche e la Tangenziale Est, che avrebbero comportato 2 miliardi di investimenti priva-

ti, che potevano partire se la Regione avesse avviato le gare per individuare i soggetti promotori. Proposi a Cota questi investimenti due anni e mezzo fa, al momento del suo insediamento. Oggi quegli investimenti avrebbero potuto aiutare il sistema economico, con un impegno di risorse pubbliche al massimo di 150 milioni».

«Il 2013 deve essere un anno migliore soprattutto per le autonomie locali – secondo Saitta – Per-

ché non vogliamo essere i liquidatori delle politiche costruite in questi anni per sostenere le zone periferiche e montane: quelle politiche non erano un lusso, ma un modo serio per fare politica. Utilizzerò il 2013 per difendere le autonomie locali, schiacciate tra il centralismo statale e regionale; per difendere un tessuto vivace di amministratori locali che sono dei volontari che lavorano per il territorio. Perché, alla fine, chi fornisce ser-

vizi ai cittadini sono gli Enti locali, non lo Stato. Il riordino della pubblica amministrazione deve liberare risorse per le comunità locali. Occorre anche un riordino delle Regioni, che devono tornare a occuparsi di attività legislativa e di programmazione».

«Spero che il Piemonte non sia merce di scambio per alleanze politiche – ha concluso il Presidente della Provincia di Torino – Noi abbiamo bisogno di un Governo regionale stabile, di un interlocutore forte».



La sanità e la scuola in immagini d'archivio: sono questi i due grandi temi di competenza rispettivamente per la Regione e le Province. E qui si giocano la loro credibilità



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il fronte parlamentare. Nuova proroga per la prima rata

Tares, rinvio a luglio con obiettivo riforma

Gianni Trovati
MILANO

Dopo l'Imu, un'altro capitolo del Fisco locale entra nel gorgo dei ripensamenti pre-elettorali. Questa volta tocca alla Tares, il tributo che avrebbe dovuto sostituire le vecchie tasse o tariffe sui rifiuti (Tarsu in 6.700 Comuni, Tia negli altri 1.300) e finanziare i «servizi indivisibili» come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade.

Ieri il Senato ha approvato lo spostamento a luglio della prima rata, che inizialmente era prevista a gennaio ed era già stata spostata ad aprile dalla legge di stabilità. Il rinvio, introdotto con un emendamento alla legge di conversione del decreto sull'emergenza rifiuti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) che ha ottenuto un via libera quasi generalizzato (contraria solo l'Idv, astenuti Lega e Radicali) e che ora passa alla Camera, non cambierebbe nulla dal punto di vista del conto finale per il contribuente ma si

tratta solo di un primo passo. L'obiettivo, dichiarato dallo stesso relatore Antonio D'Alì (Pdl), presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, è quello di dar tempo al futuro Governo di insediarsi e modificare l'intero meccanismo: il nuovo Governo, spiega D'Alì, avrà tempo per «diminuire l'incidenza della Tares sui bilanci familiari, e soprattutto restituirle la sua natura di tariffa contro un servizio corrisposto». Sulla stessa linea il Pd, che con Simonetta Rubinato arriva a prefigurare un rinvio della Tares «fino al termine della sperimentazione dell'Imu (cioè fino al 2014, ndr), perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Nemmeno le imprese attive nella raccolta e smaltimento rifiuti amano la Tares, perché preferirebbero una tariffa vera e propria, ma con il nuovo rinvio della prima rata Federambiente lancia l'allarme su un rischio default per crisi di liquidità degli operatori.

Con la mossa di ieri, insom-

ma, i partiti si lanciano contro «questa vera e propria patrimoniale» (D'Alì), considerata «un obbrobrio legislativo» (Rubinato), ma la sfida non è semplice. La «Res», il tributo su «rifiuti e servizi», nasce nell'ottobre 2011 con il decreto correttivo bipartisan al federalismo municipale, sul finale del Governo Berlusconi, e sfocia due mesi dopo nella Tares disegnata dal decreto «Salva-Italia» di dicembre, anch'esso bipartisan (ma con il «no» di Lega e Idv). Scopo di tutto il lavoro era proprio arrivare a una formula corrispettiva, sulla base del principio europeo del «più inquinati più paghi» che l'Italia prova ad attuare senza successo fin dal decreto Ronchi del 1997. Nella sua forma finale, la Tares prevede una componente legata alla raccolta e smaltimento rifiuti, che deve pagare integralmente il costo del servizio, e una «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per pagare i «servizi indivisibili». Un meccani-

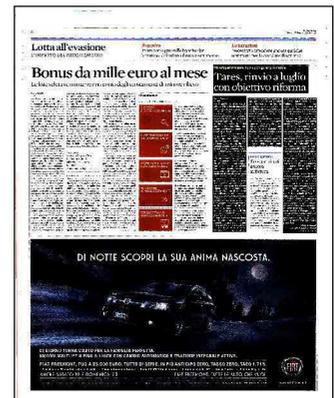
simo che rispetto al 2012 impone un rincaro sicuro da almeno un miliardo di euro per la maggiorazione, e che secondo alcune stime (da ultimo la Cgia di Mestre) con gli adeguamenti della parte «rifiuti» presenta un conto aggiuntivo totale da due miliardi.

È proprio quest'ultimo aspetto a essere diventato indigesto ai partiti in vista dell'appuntamento elettorale. Cambiare i conti finali, come accennato, non sarà semplice, ma un primo effetto immediato è sui bilanci delle imprese del settore: «Il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette - spiegano da Federambiente - significa incassare a settembre-ottobre, lasciando per 10 mesi le aziende senza le risorse per sostenere i costi di un servizio pubblico essenziale». Una prospettiva che secondo le imprese «rischia di devastare, fino a un possibile default, le nostre condizioni finanziarie già molto precarie».

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liste Distanze tra Alfano e il Cavaliere sulla Campania

Pdl diviso sugli indagati

E Berlusconi va nei teatri per la partita del Senato

Tour dell'ex premier nelle regioni in bilico

ROMA — «Scusate signori, Denis Verdini ci ha appena comunicato che ha la febbre a 38 e non verrà in sede. Tornate tutti lunedì mattina...». La segretaria del coordinatore pidiellino non finisce la frase ed è subissata di domande, richieste di chiarimenti e imprecazioni. Ma è inflessibile. L'uomo al quale il Cavaliere ha dato l'incarico di stendere le liste assieme a pochissimi altri (Letta, Alfano, Bondi e a turno Cicchitto e Gasparri) non compare, se ne sta rintanato in un ufficio inaccessibile ai più. In queste ore il pressing di lui si fa asfissiante. Gli elenchi dei candidati, come conferma lo stesso Berlusconi, «non sono ancora pronti, ci stiamo ancora lavorando». E tra i motivi c'è il caso Campania (presentare o no gli inquisiti) che continua a dividere Berlusconi da Alfano, con il primo incerto, propenso a valutare caso per caso, e il secondo nettamente contrario, sensibile alle sollecitazioni che giungono dalla periferia.

Un altro particolare fa chiaramente intendere il clima che si respira. Domani e venerdì chi firmerà davanti al notaio il documento di accettazione non saprà ancora dove (Camera o Senato) e come (se nella parte alta oppure no) sarà collocato. Poi entro sabato la stesura definitiva sulla quale avrà l'ultima parola il Cavaliere. Da lunedì, con la presentazione ufficiale, comincia la campagna elettorale. Berlusconi eviterà di andare nelle piazze preferendo, per motivi di sicurezza, luoghi chiusi. E a questo scopo ha già prenotato numerosi teatri in Lombardia, in Veneto, Campania e Sicilia, nelle regioni cioè ritenute decisive

per la formazione della maggioranza in Senato.

Insomma, ieri c'è stata un'ulteriore riunione interlocutoria sul caso Campania. In molti premono sui vertici del partito affinché non si dia spazio agli inquisiti. E tra questi, una decina di amministratori guidati dal sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, che hanno scritto una lettera a Berlusconi invitandolo «a valorizzare il legame tra amministratori locali e territorio, offrendo ai cittadini liste improntate al merito, alla trasparenza e alla presentabilità». E proprio di questo si è discusso in via dell'Umiltà. Il commissario regionale campano Francesco Nitto Palma ha esaminato le carte giudiziarie che riguardano Nicola Cosentino, Luigi Cesaro, Amedeo Labocetta, Mario Landolfi e Vincenzo Nespoli. A giudizio dell'ex Guardasigilli «non ci sono elementi che giustifichino la non candidabilità». Posizione, questa, contestata da Alfano, secondo il quale invece «nessuno di loro dovrebbe essere messo in lista». Berlusconi ha preso tempo e obiettato che «qualcuno lo inseriremo, altri no». Ma non ha indicato quali. Nella riunione si è anche esaminata la questione delle deroghe. Ne sono state autorizzate una dozzina. Tra coloro che non verranno ripresentati figurerebbero i questori uscenti della Camera Colucci, Di Virgilio e Mazzocchi, «vittime» dell'età (sono tutti oltre i 65 anni) e delle molte legislature trascorse in Parlamento.

I garantiti, coloro che avranno la certezza di essere rieletti alla Camera sarebbero tra i 100 e 115, meno della metà degli attuali deputati. E, come ha pro-

messo Berlusconi, il 40% dovrà essere riservato alle donne, che adesso sono 32 e non tutte verranno ripresentate. Tra i nomi nuovi ci sarebbero, oltre al presidente della Federalberghi Bernabò Bocca (correrà in Piemonte), Federica Guidi (già a capo dei giovani della Confindustria) le giornaliste Chiara Geronzi e Paola Ferrari, Licia Ronzulli che ha chiesto per ragioni personali di essere spostata dal Parlamento europeo a quello italiano. La Santanchè sarà il lista in Piemonte. Tutti confermati gli ex ministri: Bernini e Brambilla in Emilia Romagna, Brunetta e Sacconi in Veneto; Gelmini, Romani, Ronchi e Rotondi in Lombardia; Scajola in Liguria; Bondi e Matteoli in Toscana. Confermati anche i capigruppo uscenti, Cicchitto e Gasparri, entrambi schierati nel Lazio, dove se la dovranno vedere con Storace (La Destra) che potrebbe arrivare a sottrarre al Pdl, già fiaccato dallo scandalo Fiorito, un senatore e un deputato.

Lorenzo Fuccaro

[@Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel partito**Le primarie**
Dall'annuncio
alla scomparsa
di scena

Lo scorso ottobre il segretario del Pdl Alfano lancia le primarie per il 16 dicembre per individuare il nuovo candidato premier e la leadership della coalizione di centrodestra in vista delle Politiche 2013. Berlusconi, sin da subito, non nasconde di ritenerle uno strumento non necessario. Il dibattito infuria nel partito e, accanto a quella di Alfano, fioccano le candidature. Ma il 5 dicembre il Cavaliere annuncia la sua ridiscesa in campo e le primarie spariscono di scena

La strategia
Il mancato
sostegno
all'esecutivo

Lo scorso 6 dicembre il segretario del Pdl Angelino Alfano annuncia il dissenso del Pdl dalla linea economica del governo Monti e l'astensione nel voto al Senato del dl Sviluppo e alla Camera del dl sulle spese di Regioni ed enti locali. Monti annuncia a Napolitano l'intenzione di dimettersi dopo l'approvazione della Legge di stabilità e attribuisce la responsabilità della situazione alle parole del segretario Pdl. Nel partito emergono dissapori

Le alleanze
Nuovo accordo
con la Lega
e asse del Sud

Con le dimissioni di Monti e una volta fissata la data delle elezioni, il 24 e 25 febbraio, si apre il nodo

alleanze. Il Pdl cerca di ricucire in primis con lo storico alleato della Lega e alla fine della prima settimana di gennaio Berlusconi e Maroni siglano un accordo ad Arcore: i due partiti corrono di nuovo insieme, in Lombardia (con Maroni candidato governatore) e alle Politiche. Il Cavaliere incassa anche l'alleanza con l'Mpa di Raffaele Lombardo e con il Grande Sud di Gianfranco Micciché

La campagna
L'offensiva
mediatica
del Cavaliere

La campagna elettorale di Berlusconi punta da subito sulla sua massiccia presenza in televisione: da *Domenica Live* condotto da Barbara D'Urso a *Domenica In* ospite di Massimo Giletti, da *Porta a Porta* a *Uno Mattina* e poi ancora dalla Gruber a *Otto e mezzo* e da *Ilaria D'amico* su Sky. L'appuntamento più seguito, in prima serata, è stata la puntata di giovedì di *Servizio Pubblico*: con Berlusconi ospite di Michele Santoro sono quasi 9 milioni i telespettatori davanti alla tv

In corsa

Federica Guidi
Modenese, 43 anni, laureata in Legge, vicepresidente (dal 2005 al 2008) e poi presidente (dal 2008) dei Giovani imprenditori di Confindustria, correrà per il Pdl

Paola Ferrari
Milanese, 52 anni, giornalista, volto storico della *Domenica Sportiva*, sposata con Marco De Benedetti, figlio di Carlo, sarà candidata con il partito di Berlusconi

Licia Ronzulli
Milanese, 37 anni, fedelissima del Cavaliere, deputata per il Pdl al Parlamento Europeo dal 2009, ha chiesto di tornare in Parlamento per ragioni personali



Enti locali e scandali

La trasparenza primo passo per eliminare frodi e sprechi

Marco Nicolai

L'arresto di Pietro Vignali, ex sindaco di Parma, è solo l'ultima di una lunga serie di iniziative della magistratura che vedono amministratori pubblici accusati di comportamenti fraudolenti. Negli ultimi tempi queste iniziative sembrano interessare più intensamente l'universo delle amministrazioni locali, ma non credo che malversazione, frodi e sprechi trovino cittadinanza nei governi del territorio più che nell'amministrazione centrale; forse la concentrazione sul territorio è legata a un fatto statistico, considerato che la quota di investimenti pubblici e di spesa corrente per consumi finali gestita da amministratori locali è più significativa e che i relativi centri decisionali sono frazionati e molto più numerosi.

Nell'ambito di questa spesa va comunque distinta la quota di risorse gestite per il sostenimento dei costi della politica da quelle gestite nell'espletamento delle funzioni pubblicistiche. La prima è quantitativamente molto contenuta rispetto alla seconda: per esempio in riferimento ai costi dei gruppi consiliari regionali, oggetto dei recenti scandali, si parla di poco più di 1,5 miliardi di euro per tutte le regioni d'Italia a fronte di oltre 100 miliardi di sola spesa sanitaria gestita dalle stesse amministrazioni. Certo disapprovo che qualcuno si sia comprato un ipad o speso un gelato, ma non posso porre ciò sullo stesso livello di una gara per un impianto tac perfezionata a condizioni fuori mercato. Va peraltro detto che le fattispecie connesse ai costi della politica non erano oggetto di disciplina e regolamentazione adeguata.

Continua a pag. 10

segue dalla prima pagina

Come non lo erano quelle dei partiti. E già

questo la dice lunga su dove si annidano le responsabilità nel sistema pubblico.

Altra cosa sono, invece, le risorse amministrative nell'interesse della collettività. In questo caso sicuramente occorre pensare come arginare il fenomeno, che problemi morali a parte, si stima costi 60 miliardi di euro alla collettività. Il primo disincentivo a comportamenti impropri nell'agire pubblico è sicuramente la massima trasparenza, così come il ladro colpisce di notte, anche la politica nasconde nei meandri dei propri bilanci e della propria documentazione amministrativa gestionale i suoi illeciti e le sue anomalie. Se i costi, gli incarichi o le iniziative della pubblica amministrazione fossero effettivamente trasparenti i primi a controllare sarebbero i cittadini o gli operatori esclusi. In realtà se la pubblica amministrazione non è una casa di vetro lo si deve anche al governo centrale, primo custode geloso dell'opacità delle regole e delle performance.

Non capisco, per esempio, perché non si possano consultare i conti della pubblica amministrazione territoriale nonostante siano monitorati trimestralmente dal sistema Siope. Per avere riscontro dei costi della politica locale dopo lo scandalo Fiorito l'onorevole Della Vedova ha dovuto chiederli formalmente al governo, con un "question time" alla Camera dei deputati. Non solo un cittadino non ha accesso a tale informazioni per capire se la propria Regione o il proprio Comune sono più spendaccioni di altri, ma non vi hanno accesso nemmeno le pubbliche amministrazioni che possono consultare solo i propri dati. E anche quando si fa qualcosa lo sforzo di disciplinare l'obbligo d'informativa viene vanificato dalla mancanza di controlli.

Si pensi all'articolo 8 del decreto n.83 della legge 134/2012 che prevede che ogni compenso o sussidio superiore a 1.000 euro sia pubblicato sui siti web nella sezione "trasparenza", pena la nullità dello stesso; nonostante la responsabilità di danno erariale, se si naviga sulle pagine di molti Ministeri si può facilmente verificare che pochissimi rispettano tale articolo e molti si sono limitati a registrarne il riferimento normativo con tanto di dicitura "sessione in aggiornamento". In alcuni casi l'opacità dell'agire pubblico è stata intensificata dall'operare per il tramite delle partecipate pubbliche; migliaia di veicoli societari (3.635 nel 2011) nelle pieghe delle quali c'è di tutto. Ma anche in questo caso non è un fenomeno che riguarda solo il territorio, né si può fare di tutta un'erba un fascio negandone la funzionalità solo perché non si sa controllarle. Così dopo averle sottoposte ad una intensa rivisitazione normativa a decorrere dall'articolo 18 del dl 112/2008, con il quale si sono estesi i limiti e i vincoli previsti per l'ente controllante alle società a partecipazione pubblica, si è arrivati in più occasioni a disporre la vendita tra le quali l'ultima ad opera del decreto Spending review (dl 95/2012).

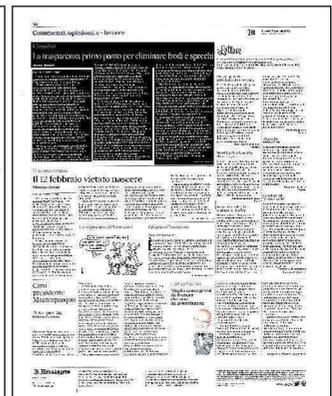
Naturalmente nessuna ha visto né controlli, né passaggi societari di centinaia di società pubbliche! Il sistema dei controlli va quindi completamente ridisegnato, ridefinendo chi deve attuarli, con quali requisiti, con che poteri, con quale selezione e modalità d'incarico e soprattutto senza burocratizzare una organizzazione già sufficientemente rigida. Invece solo porre il tema stizzisce tutti, prova ne è il dl n.174/2012, che norma i controlli su Comuni e Regioni. Tale decreto oggetto delle proposte governative dopo gli scandali estivi, rispetto alla bozza iniziale è stato significativamente depotenziato nella versione finale. Tutto questo mi fa dire che forse nessuno vuole realmente cambiare il sistema, ma se così fosse rassegniamoci al susseguirsi di questi fenomeni. Soprattutto si sappia che quelli scovati sono solo una piccola parte di quelli esistenti e soprattutto che l'assenza di trasparenza e controlli nasconde nelle pieghe sia i miliardi relativi alle operazioni fraudolente ma soprattutto i miliardi afferenti scelte gestionalmente inadeguate, e, al netto di quello che verificherà la magistratura, Parma ha sofferto di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La trasparenza primo passo per eliminare frodi e sprechi

Marco Nicolai



VERSO IL VOTO La strategia

IL PROGRAMMA

La ricetta del centrodestra per scuola, lavoro e ambiente

Gli obiettivi della coalizione: meno tasse per chi investe nella ricerca, welfare a misura d'uomo e maggiore attenzione alla green economy

Energia, scuola, edilizia, welfare, spesa pubblica e giustizia. Un piano d'attacco strutturato e dettagliato - quello realizzato dal centrodestra - per risollevare il Paese dalle paludi della crisi sotto lo slogan qualificante del «noi ci impegniamo». Vediamo ora nel dettaglio la seconda parte del programma della coalizione. Energia e green economy vanno quasi a braccetto nelle intenzioni del centrodestra: se da una parte si punta a una decisa diminuzione delle accise che incidono sul costo dell'energia e a maggiori incentivi per gli investimenti in nuove tecnologie finalizzate alla riduzione dei consumi energetici, dall'altra troviamo un nuovo piano per il riassetto idrogeologico del Paese e l'impulso allo svi-

luppo delle città «intelligenti», coinvolgendo capitali privati e utilizzando stimoli fiscali. E se i piani di sviluppo e innovazione del Paese rischiano di essere vani senza una ricerca all'avanguardia ecco che - al punto 15 - vengono snocciolati ad uno a uno gli argomenti per rilanciare scuola e università: anche in questo caso snodo fondamentale del programma è la minore tassazione sulle borse di studio (in questo caso l'esenzione fiscale è totale) e sugli utili reinvestiti nella ricerca. Al punto 16 la ricetta per un welfare incentrato sul valore della persona, della famiglia e del lavoro e del rapporto con il territorio. Quindi spazio a un nuovo piano casa e alla sospensione per due anni dell'imposta di registro sulla vendita delle abi-

tazioni per rivitalizzare il settore dell'edilizia. E ancora. Tra gli obiettivi del centrodestra c'è il pieno compimento del programma su Agenda digitale e sicurezza iniziato nel precedente governo e stoppato dall'insediamento dei tecnici; la riforma della giustizia, che verte sulla separazione delle carriere delle toghe, sul divieto di pubblicazione delle intercettazioni e sull'istituzione di una sezione distaccata del Consiglio di Stato al Nord. Al punto 21 ecco nuove agevolazioni per chi investe in sport, cultura e spettacolo. Chiude il programma il piano d'attacco per portare in 5 anni il rapporto debito/Pil sotto quota 100% e per un ridurre la spesa pubblica di almeno 16 miliardi all'anno. Nel grafico, il testo integrale dei secondi undici punti.

LO SLOGAN: NOI CI IMPEGNIAMO

✓ **Per la famiglia e il futuro dei giovani**

✓ **Per lo sviluppo delle imprese e del lavoro**

✓ **Per la riduzione dei costi dello Stato e della politica**

13. ENERGIA

- Piano energetico nazionale: deve tenere conto dello sviluppo delle fonti rinnovabili, dello stato della rete, degli impianti previsti
- Diminuzione delle tasse (accise) che incidono sul costo dell'energia
- Nuove azioni per favorire la concorrenza nel settore energetico e contrastare gli oligopoli
- Sviluppo del sistema di incentivi per le energie rinnovabili evitando di creare rendite di posizione dannose
- Più incentivi per gli investimenti in nuove tecnologie finalizzate alla riduzione dei consumi energetici
- Incrementare gli investimenti per la realizzazione della smart grid, finalizzati ad aumentare l'efficienza delle reti di trasmissione di energia elettrica

14. AMBIENTE, GREEN ECONOMY E QUALITÀ DELLA VITA

- Nuovo piano per il riassetto idrogeologico del Paese
- Messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, da realizzare attraverso benefici fiscali e finanziamenti agevolati
- Rifiuti: realizzare cicli integrati regionali di smaltimento, con l'obiettivo dell'autosufficienza; incentivare la raccolta
- Valorizzare il sistema dei parchi e delle aree protette, attraverso l'uso della leva fiscale, per favorire nuove imprese e occupazione
- Green economy: puntare su quattro settori strategici: eco-innovazione, fonti rinnovabili, riciclo dei rifiuti e mobilità sostenibile
- Tutela degli animali da compagnia e affezione e cancellazione delle spese relative agli stessi dal redditometro
- Campagna contro gli abbandoni degli animali come strumento di lotta al randagismo
- Smart Cities: dare impulso allo sviluppo delle città "intelligenti", coinvolgendo capitali privati e utilizzando stimoli fiscali
- Nuovo rapporto sinergico ambiente-turismo

15. SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA

- Raddoppio detassazione utili reinvestiti in ricerca
- Credito di imposta automatico sugli investimenti relativi a innovazione di prodotti, processi, organizzazione
- Prestito d'onore - credito allo studio
- Piena implementazione del Fondo per la concessione di un credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo istituito con l'ultima Legge di Stabilità, con particolare riferimento alle PMI
- Esenzione fiscale totale sulle borse di studio sia per il beneficiario che per chi le finanzia
- Autonomia delle scuole nella scelta degli insegnanti, negli organici e nella gestione efficiente dell'offerta scolastica e formativa
- Valutazione di scuole, docenti e università al fine di favorire la meritocrazia
- Avvio e sviluppo dell'agenda digitale nella scuola
- Favorire rapporto scuola-impresa anche sostenendo i percorsi di formazione professionale, sul modello delle scuole tecniche tedesche
- Razionalizzare la distribuzione territoriale degli istituti e degli insegnamenti universitari
- Agganciare la distribuzione del fondo di finanziamento ordinario per le università a parametri strutturati di qualità
- Inizio del percorso educativo a 5 anni
- Sviluppo e valorizzazione dell'inglese come lingua di insegnamento nei corsi di laurea

16. WELFARE

- Modello di welfare basato sulla tradizione sussidiaria italiana e incentrato sul valore della persona, della famiglia, del lavoro e del rapporto con il territorio
- Buono-dote o credito di imposta per la libera scelta nei servizi del welfare
- Stabilizzazione e raddoppio del 5 per mille
- Misure per favorire la conciliazione dei tempi di vita e lavoro delle famiglie
- Revisione e potenziamento degli strumenti previsti dalla Legge 328 del 2000, tramite incremento dei fondi ad essi destinati
- Revisione Legge 180 del 1978 (emergenza salute mentale)
- Ripristino delle opportunità di accesso ai servizi pubblici a domanda individuale per i cittadini italiani

17. CASA E EDILIZIA

- Favorire l'acquisto e il riscatto da parte degli inquilini delle case degli enti pubblici
- Sospensione per due anni dell'imposta di registro sulla vendita tra privati di immobili utilizzati come prima casa e dimezzamento per gli altri immobili
- Nuovo piano casa:
 - a) realizzare alloggi di edilizia convenzionata, popolare, libera, in affitto agevolato attraverso incentivi fiscali, premi volumetrici, semplificazione delle procedure per il recupero di aree già edificate o dismesse
 - b) incentivare e agevolare il recupero del patrimonio immobiliare italiano per l'adeguamento a criteri di risparmio e di efficienza energetica e messa in sicurezza antisismica
- Ripristino delle condizioni di parità per i cittadini italiani nelle assegnazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica

18. AGENDA DIGITALE 2013-2017

- Piena applicazione, a ogni livello della PA, del Codice dell'Amministrazione Digitale
- Scuola: compimento progetto "Scuola 2.0"
- Rivedere i criteri per la definizione di start up innovative e creazione di zone franche urbane nei capoluoghi di provincia dotati di adeguate infrastrutture
- Libero accesso alle reti
- Realizzare il portale "Italia intelligente: il modello italiano", dove raccogliere le migliori esperienze italiane e straniere
- Portare a compimento la strategia di Open government e Open data avviata dal governo Berlusconi nell'ottobre 2011
- Portare a compimento la realizzazione del principio generale di trasparenza assoluta della Pubblica Amministrazione, con il coinvolgimento attivo dei cittadini
- Promuovere l'utilizzo del cloud computing nella pubblica amministrazione, per ridurre i costi dell'ICT e avere capacità di erogare servizi online a tutti
- Diffondere capillarmente la banda larga e larghissima
- Fatturazione elettronica

19. GIUSTIZIA

- Separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti
- Vera responsabilità civile dei magistrati
- Carriera dei magistrati basata più sul merito che sulla anzianità.
- Norme più liberali e garantiste su intercettazioni
- Divieto di pubblicazione delle intercettazioni



2. fine

I PARTITI ALLA CAMERA

-  Pdl
-  Lega Nord
-  Fratelli d'Italia
-  Grande Sud con Mpa
-  I Pensionati
-  Intesa Popolare
-  Moderati Italiani Rivoluzionari
-  La Destra di Storace
-  Liberi da Equitalia

I PARTITI AL SENATO

-  Pdl
-  Lega Nord
-  Grande Sud
-  Fratelli d'Italia
-  I Pensionati
-  Popolari Italia domani
-  La Destra di Storace
-  Basta tasse
-  Intesa Popolare
-  Liberi da Equitalia
-  LDP
-  Mpa
-  Moderati Italiani Rivoluzionari
-  Rinascimento italiano

✓ Per costruire istituzioni più moderne ✓ Per una giustizia degna di un paese civile

- Inappellabilità delle sentenze di assoluzione
- Revisione e limitazione degli incarichi extragiudiziari dei magistrati
- Limitazione della carcerazione preventiva, maggior dignità per i cittadini detenuti e incentivazione del lavoro nelle carceri
- Piena e totale implementazione dell'informatizzazione della giustizia e processo telematico
- Riduzione dei tempi della giustizia civile, penale e tributaria
- Attuazione del giusto processo, con pari dignità tra accusa e difesa
- Potenziamento della legislazione sui reati contro il patrimonio (furti in appartamenti e ville, rapine)
- Istituzione di una sezione distaccata del Consiglio di Stato al Nord

20. SICUREZZA

- Prosecuzione dell'opera del Governo Berlusconi nel contrasto totale alla criminalità organizzata e piena e totale implementazione dell'Agenzia per i beni confiscati
- Incremento della lotta per la legalità, per il contrasto ai fenomeni della immigrazione clandestina, della criminalità predatoria
- Potenziamento delle forze dell'ordine, assicurando il massimo sostegno sia economico che logistico e attuando la specificità per gli operatori della sicurezza
- Realizzazione di un efficace presidio del territorio, attraverso il coinvolgimento di regioni ed enti locali nei "Patti territoriali per la sicurezza"
- Valorizzazione della risorsa tecnologica sia per le forze dell'ordine sia incentivando i privati e gli enti locali
- Rafforzamento degli accordi bilaterali fra stati per l'attuazione di politiche di rimpatrio effettivo degli immigrati clandestini e definizione degli accordi bilaterali per scontare la pena detentiva nei paesi d'origine
- Nuova legislazione per combattere il degrado nelle aree metropolitane e incentivazione della cooperazione tra tutte le forze di polizia presenti con programmi di prevenzione situazionale
- Maggiore impegno dello Stato sul fronte del reintegro sociale di chi è sinceramente intenzionato a cambiare condotta e a scegliere in maniera definitiva la via della legalità

21. CULTURA, SPORT E SPETTACOLO

- Non può esserci un taglio indiscriminato delle risorse pubbliche, ancora essenziali nel settore, ma neppure una irragionevole chiusura all'apporto dei privati
- Finalizzare gli introiti prodotti dai beni culturali agli investimenti sulla cultura
- Valorizzare "l'esistente invisibile": i musei italiani svuotino le cantine
- Avviare la sperimentazione dell'affidamento in concessione ai privati dei musei più in difficoltà
- Riforma organica della fiscalità delle associazioni sportive dilettantistiche per la promozione dello sport di base
- Agevolazioni fiscali per investimenti di privati nella costruzione di impianti sportivi di riconosciuto interesse generale
- Separazione tra cultura e spettacolo nell'assegnazione di risorse pubbliche

22. GRANDE ATTACCO AL DEBITO PUBBLICO. FAR DIMAGRIRE LO STATO, I CITTADINI DANNO GIÀ TROPPO: PER LA SOSTENIBILITÀ DELLE PROPOSTE PROGRAMMATICHE SOPRA ESPOSTE

- In 5 anni, rapporto debito/PIL sotto quota 100%
- Tendenziale dimezzamento degli oneri del servizio del debito in 5 anni
- Costituzione di un grande fondo obbligazionario a cui lo Stato conferisca parte del suo patrimonio pubblico
- Attacco complessivo al debito pubblico da 400 miliardi, basato su:
 - a) vendita di immobili pubblici
 - b) messa sul mercato anche di partecipazioni azionarie pubbliche sia statali che locali
 - c) valorizzazione delle concessioni demaniali
 - d) convenzioni fiscali con la Svizzera per le attività finanziarie detenute in quel Paese
- A tutela degli interessi nazionali, rigoroso criterio di reciprocità con gli altri Paesi, per evitare attacchi a danno delle aziende strategiche; privatizzare sì, svendere no

23. PIANO DI ATTACCO ALLA SPESA PUBBLICA ECCESSIVA E IMPRODUTTIVA

- Intervento di forte riduzione della spesa pubblica, per un risparmio di almeno 16 miliardi all'anno
- Riduzione di una quota pari al 3% delle attuali Tax expenditures
- Ogni legge di spesa deve avere una scadenza (Sunset legislation)

Parliamo di scuole, non di patrimoniale



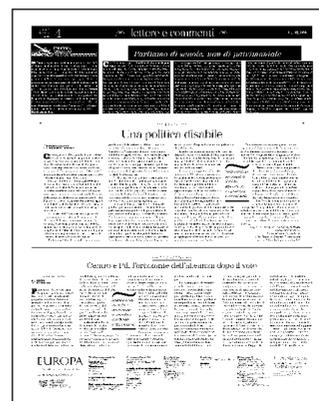
FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, mercoledì alla Rai (*Uno contro tutti*) Berlusconi non ha fatto altro che parlare – come è quasi ovvio in campagna elettorale – di eliminare l’Imu sulla prima casa, impedire che l’Iva aumenti, opporsi a qualsiasi patrimoniale. Purtroppo la sera prima a Ballarò Bersani auspicava, per ridurre la pressione fiscale sulle fasce deboli, la patrimoniale sulle case da 1 milione e mezzo in su. Berlusconi l’ha presa al volo e ha subito lanciato il suo *j’accuse*: «Addirittura vogliono introdurre la patrimoniale». Io non dico che la sinistra non debba perseguire l’equità, ma è proprio necessario farsi nemico tutto il ceto medio-alto, che conta milioni di voti? Perché non eliminiamo parole come “piangere”, “patrimoniale”, “collettivo”, che non si usano più all’Est?

Elia Marzano, Bari

Caro Marzano, leggo su *Le Monde diplomatique*, inserto mensile di *Le Monde* pubblicato in Italia dal manifesto, che il primo ministro russo Medvedev ha detto: «In Russia, ricchi e poveri pagano la stessa aliquota del 13%. Ci dicono che gli oligarchi dovrebbero pagare di più, ma noi non vogliamo che i capitali fuggano all’estero». Pare che anche la Cina non sia da meno. Naturalmente noi non siamo interessati a questi modelli, ma il suo auspicio che scompaiano nel Pd parole come collettivo e patrimoniale è da me condiviso; e condivido il desiderio (il sogno?) di un abbassamento dell’aliquota per i ceti medio-bassi e di un mantenimento di quella per i ceti medio-alti,

incrementando la caccia agli evasori. Esiste infatti il problema di trovare risorse per i settori che ne hanno bisogno. Oggi, per esempio, Bersani parla a Roma ai docenti e agli studenti, coi quali apre il dialogo sulla scuola. Ottima scelta, secondo me, perché sulle cattedre nei banchi e nelle aule c’è la miniera a cielo aperto del futuro: quella che uomini liberi possono utilizzare per produrre saperi, ricerca, preparazione alle professioni manuali e intellettuali, insomma quel che distingue un paese ricco da un paese povero. Nel progetto in otto punti per la scuola, disegnato dalla responsabile del Pd Francesca Puglisi, si legge fra l’altro: «Offrire ai cittadini e alle cittadine la possibilità di destinare l’8 per mille dello stato in modo mirato all’edilizia scolastica». Pensi a me, nato in terre dove tanti anni dopo crollò la scuola di San Giuliano, coi 27 bambini e la maestra morti. Ecco un piccolissimo esempio di come attingere risorse senza patrimoniali o altre mazzate ai contribuenti. E ancora: allentare il patto di stabilità interno per gli enti locali che investono nella ristrutturazione di scuole o in nuove edificazioni (il 64% delle scuole non rispetta le norme di sicurezza); fibra ottica per tutti gli edifici scolastici (accesso a internet); allungamento del tempo-scuola a vantaggio delle lavoratrici e soprattutto degli adolescenti (30 % circa di dispersione scolastica); esaurimento delle graduatorie per eliminare la precarietà; asili nido fino a coprire il 33 per cento richiesto dall’Europa; scuole aperte tutte le giornate anche per attività non curriculari (sport, musica, lingue, recitazione, ecc). Niente riforme millenaristiche alla Gelmini, ma fedeltà a tre parole: stabilità, fiducia, risorse. Spero che, parlando di scuola, migliori anche il linguaggio (come lei dice) e svaporino i miti.



La questione industriale italiana/1. Da giugno a dicembre si sono susseguiti oltre cento tra decreti, leggi e ordinanze con cui le imprese devono operare

La burocrazia frena la ricostruzione

Nessuna richiesta per i 6 miliardi di aiuti e domande di proroga fiscale per 750mila euro (su 6 miliardi)



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

«Le norme e la burocrazia per la ricostruzione non sono semplici, così come non lo è la procedura per la richiesta dei contributi Sfinge. Ma non ci sono alternative. Bisognerebbe cambiare l'Italia per affrontare con burocrazia zero il problema del post sisma». Le parole di Giuliana Gavioli, responsabile del settore biomedicale di Confindustria Modena (nonché dg di BBraun Avitum, big del distretto di Mirandola martoriato dal sisma) sono la sintesi perfetta della distanza incolmabile tra l'utopia di eliminare perizie e autorizzazioni che reclamano i piccoli imprenditori emiliani terremotati e l'iter per gli aiuti stabilito dal commissario straordinario, nel solco della legislazione nazionale ed europea (ma con il meccanismo intermediato dalla Cassa depositi e prestiti, per non toccare il bilancio statale, che ha contribuito a generare confusione). Un gap che spiega il magro risultato incassato dalla prima misura concreta di aiuto alle popolazioni emiliane, quella per la dilazione fiscale: appena 750 milioni di euro richiesti contro i 6 miliardi per la moratoria stanziati dalla

Cdp. E spiega anche perché giovedì scorso, di fronte alla piena disponibilità dei 6 miliardi per la ricostruzione a fondo perduto, ancora non c'era una domanda pronta per incassare il finanziamento. Anche se ogni ora che passa - precisa la Regione - va salendo il numero di domande Sfinge completate.

Artigiani, commercianti e agricoltori sono esasperati dall'intrico di decreti, leggi, ordinanze commissariali (95 da giugno a fine dicembre 2012) scritti in burocratese e da iter per le domande di contributo considerate inaffrontabili da chi ha strutture ridotte all'osso, nessuna competenza legale e tecnica interna, non ha a portata di mano archivi e documenti (molti lavorano ancora in container o delocalizzati), non ha più banche disposte a fare credito ed è sopraffatto da una naturale irritazione più che dalla volontà (e dal tempo) di districarsi tra le norme. Una disinformazione collettiva, spesso non arginata dalle stesse associazioni di categoria, cui fa da contraltare il lavoro certosino della squadra di Vasco Errani, che in appena sette mesi ha scritto una cornice legislativa completa per la ricostruzione (sopperendo al vuoto normativo nazionale e

con il benessere preventivo della Ue, prima volta nella storia delle emergenze del Paese) «e che ha portato nel cratere 9 miliardi di finanzia-

menti (2,5 del decreto 74, 6 dalla Cdp e 670 milioni dalla Ue), un risultato che non era scontato - sottolinea Gavioli - anche se non capisco perché qui ci debbano restituire solo l'80% delle spese per il ripristino e in Abruzzo il 100 per cento».

La BBraun - 5 milioni di danni e almeno 300mila euro per consulenze tecniche già spesi dopo il sisma - è tra le imprese "fortunate", perché costola di una solida multinazionale benvoluta dalle banche, assicurata contro le calamità e con competenze interne in grado di interpretare le normative. Quando a metà novembre è uscita l'ordinanza 74 che modificava la 57 per la ripartenza delle imprese, Gavioli ha seduto attorno a un tavolo i suoi tecnici, consulenti esterni e referenti di Confindustria per esplorare la procedura telematica Sfinge, unica via per inoltrare le domande. «Ci siamo seduti alle 9 di mattina - continua il numero uno del distretto biomedicale - e ci siamo rialzati alle 20 con un lungo elenco di domande. Poi ci siamo riuniti una seconda volta e abbiamo stilato una summa finale di quesiti sottoposti poi ai tecnici regionali, disponibili e competenti. La burocrazia c'è e non può essere bypassata, è nel Dna di questo Paese, lo vedo tutti i giorni confrontandomi con la casamadre tedesca e le leggi americane. Ma, tutto sommato, i documenti richiesti dalla Regione non sono poi diversi da quelli prodotti per le nostre due

compagnie assicurative».

Non ha fretta di attingere agli aiuti pubblici Vainer Marchesini della Wam di Cavezzo, altra industria simbolo del terremoto - 75mila mq di capannoni inagibili - che, tra finanze proprie e copertura assicurativa, ha già potuto spendere 8 milioni per ripartire: «Abbiamo fatto la domanda per la moratoria fiscale, quella per i contributi in conto capitale può aspettare, la procedura è complessa e per noi è più urgente ora completare i progetti e chiudere i cantieri». Non è lo stesso per artigiani, «allo stremo», precisa Luigi Mai, presidente di Cna Modena, oltre 600 imprese associate in coda per le pratiche Sfinge e per ripartire: «La domanda non l'ho ancora presentata e come me non l'ha fatto alcuno dei miei colleghi». In difficoltà sono anche ingegneri e geometri: la modulistica per i contributi economici esula in realtà dalle loro competenze (c'è chi ha impiegato due giorni solo per la compilazione di un Mude per i privati, 1.500 euro di spesa che si sommano a quelli delle perizie), alle prese con blocchi frequenti dei sistemi informatici o con la stampa su carta di progetti che su video risultano illeggibili anche per i referenti istituzionali. Proprio per aiutare privati e imprese, la Regione ha avviato nel cratere sportelli di supporto e consulenza nella compilazione delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

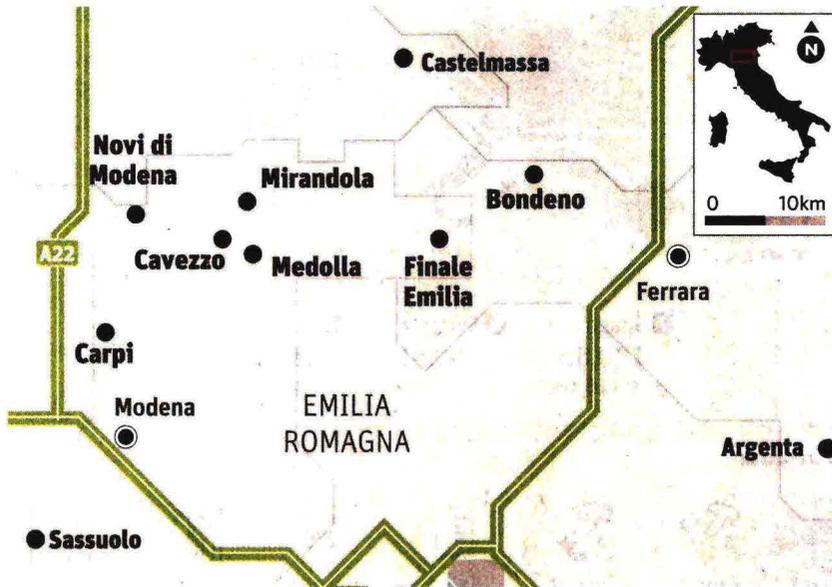
IL MECCANISMO

La Regione Emilia Romagna sottolinea che è in crescita la compilazione dei moduli Sfinge per attingere ai fondi



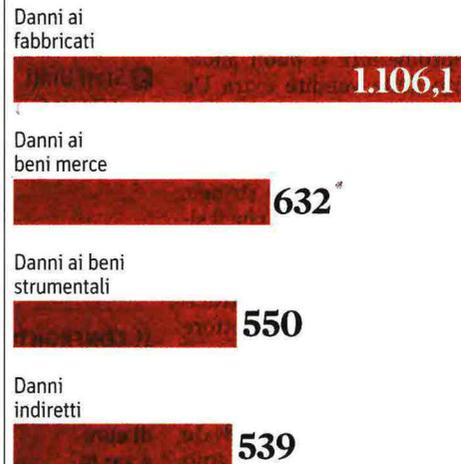
La mappa dei danni e i vincoli

I principali centri dell'Emilia-Romagna colpiti dal sisma e le stime dei danni diretti e indiretti al sistema produttivo



IL VALORE DEI DANNI

Media della stima dei danni tra chi ha subito danni indiretti. **Dati in migliaia di euro**



DILAZIONE FISCALE

La moratoria

Tra le iniziative messe in campo a sostegno della popolazione colpita dal sisma del maggio dello scorso anno, ci sono i 6 miliardi stanziati attraverso la Cassa depositi e prestiti per consentire di posticipare il pagamento delle scadenze fiscali al 30 giugno 2013

LA DOTE

6 miliardi

RICOSTRUZIONE

A fondo perduto

L'altra grande partita avviata dalle istituzioni per il ritorno pieno alla normalità riguarda lo stanziamento di ulteriori 6 miliardi di euro cui attingere per la ricostruzione delle strutture danneggiate dalle scosse del terremoto che hanno colpito soprattutto l'area di Modena e Ferrara

LO STANZIAMENTO

6 miliardi

BUROCRAZIA

Richieste col contagocce

La prima misura, quella dei 6 miliardi per sostenere la dilazione fiscale, ha raccolto per ora solo 750mila euro di richieste. La seconda misura, altri 6 miliardi per la ricostruzione, addirittura nessuna: procedure ritenute farraginose e complesse che scoraggiano i beneficiari

LE DOMANDE

750 milioni

SPESE DI RIPRISTINO

La quota massima

I provvedimenti relativi alla ricostruzione stabiliscono contributi per il ripristino della struttura fino a un massimo dell'80% delle spese previste, a seconda della scala di gravità dei danni subiti. Ma le imprese fanno notare che per il sisma in Abruzzo si arrivava al 100%

LA COPERTURA

80%

ANALISI

Paese malato di scartoffie, la politica lo ricordi

di **Marco Morino**

Si chiama Sfinge, e già il nome non è rassicurante. Che cos'è? È il nuovo sistema telematico che dovrebbe agevolare le imprese emiliane, piegate dal terremoto, nella richiesta dei contributi per la ricostruzione. Dovrebbe, perché nei fatti, come spesso accade in Italia quando il cittadino o l'impresa si scontrano con la macchina infernale della burocrazia, anziché semplificare la vita, il sistema telematico Sfinge la complica. La testimonianza di un gruppo di consulenti e imprenditori, riuniti in Confindustria Modena, dice tutto: «Ci siamo seduti alle 9 di mattina davanti al computer (per interrogare la Sfinge, ndr) e ci siamo alzati alle 8 di sera con un lungo elenco di domande». Ma non è finita qui: la pratica Sfinge serve per ottenere il contributo, ma per compilarla serve prima aver completato il sistema Suaper per il titolo abitativo, spiegano i tecnici del territorio. Insomma, un intreccio di pratiche e adempimenti che sta mettendo a dura prova la capacità di resistenza degli imprenditori emiliani.

La Cassa depositi e prestiti ha stanziato 12 miliardi di euro a favore delle zone terremotate emiliane, di cui sei destinati espressamente alle opere di ricostruzione. Il risultato è che, a oggi, la quasi totalità della cifra resta sulla carta. Dagli agricoltori lo stesso lamento: pratiche troppo complesse, i 100 milioni di fondi Psr per le attrezzature utilizzati solo per un quarto.

Il problema è che non ci sono alternative. Al momento le procedure sono queste ed è utopistico immaginare che, di punto in bianco, i problemi si risolvano. Però è giusto denunciare continuamente i guasti prodotti dalla burocrazia, come ha fat-

to nei mesi scorsi Il Sole 24 Ore con la campagna «Dillo al Sole». Nella speranza che nell'agenda del prossimo Governo la semplificazione burocratica e amministrativa sia in cima alle priorità. Perché un Paese malato di burocrazia è un Paese destinato inesorabilmente al declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima dell'Italia bisogna rifare la legge elettorale

Guardando la pletora dei 215 simboli depositati mi è venuto in mente il gioco dell'oca con probabile ritorno alla casella di partenza: ingovernabilità e risse! Parfrasando Bartali: l'Italia è tutta 'a rifare! Ci vuole un nuovo Risorgimento richiamando in servizio Giuseppe Garibaldi.

Gino Pierantozzi

"Ingovernabilità e risse, Italia da rifare", lei scrive partendo dal deposito di 215 simboli per le elezioni del 24-25 febbraio, passando per il gioco dell'oca

e terminando con la richiamata in servizio di Giuseppe Garibaldi. Andiamo con ordine. I 215 (per la precisione, 219) simboli, come avrà già modo di leggere, sono diventati 169 dopo che il ministero dell'Interno ha tagliato i simbolicon della (consueta) operazione di disturbo elettorale, con tanto di goliardate e piccole furbizie con le gambe corte, che caratterizza questa fase. Ciò non significa che avremo 169 contras-segni politici sulle schede elettorali sulle quali mettere una croce, anche perché le liste devono raccogliere le necessarie firme e molte non passeranno lo sbarramento. Dunque i simboli saranno molti di meno e il loro numero non sarà certo a tre cifre. Ma questo non significa a sua volta che siamo al riparo di "ingovernabilità e risse". Non si è voluto come è noto cambiare la legge elettorale, l'abborrito (a parole) "Porcel-

lum" in pista da fine 2005, e ora dobbiamo fare i conti con la prospettiva che chi ottiene la maggioranza alla Camera (i sondaggi al momento sono concordi nell'indicare la vittoria del Pd) può non avere i numeri al Senato (dove opera un diverso meccanismo elettorale con premi di maggioranza su base regionale) per una maggioranza autosufficiente. Da qui il rischio effettivo di ingovernabilità o quanto di governabilità più difficile, dovendosi trovare accordi (e compromessi) più ampi, e ne sappiamo qualcosa con l'esperienza del governo Prodi nato nel 2006 ma costretto due anni dopo alle dimissioni. In questo senso, più che l'Italia "da rifare", sarebbe da fare una nuova legge elettorale. E con una legge chiara (all'estero abbiamo diversi esempi) forse eviteremo sia i rischi di ingovernabilità sia la richiamata di Garibaldi.

twitter@guidogentili1



GLI EX ALLEATI NEL GOVERNO MONTI

MEMORIA CORTA E VOLTAFACCIA

di SERGIO ROMANO

I partiti sono molto più nervosi e agitati di quanto fossero nelle elezioni dell'ultimo decennio. Posso capire le ragioni. Nel 2001, nel 2006 e nel 2008 il quadro era più o meno bipolare e il margine delle incertezze relativamente piccolo. Oggi il numero delle incognite è considerevolmente aumentato. Quanti parlamentari «grillini» siederanno nel nuovo Parlamento? Quanto peserà il Pdl dopo la «morte e resurrezione» di Silvio Berlusconi? Quale effetto avrà sul corpo elettorale la lista di Mario Monti? Quanti saranno i leghisti alle Camere dopo il mezzo pensionamento di Umberto Bossi? Quanti elettori saranno attratti dalla «rivoluzione civile» di Antonio Ingroia? Quale sarà il rapporto di forze fra il partito di Vendola e il Pd di Bersani? I sondaggi esistono, ma non pos-

sono tenere conto di coloro che non hanno ancora scelto. Decideranno all'ultimo momento? Si asterranno? Metteranno nell'urna una scheda bianca? Nonostante le alleanze questa caccia al voto, in un clima così pasticciato e confuso, assomiglia al mondo descritto da un grande filosofo inglese, Thomas Hobbes: la guerra di tutti contro tutti.

Accanto al nervosismo provocato dalle troppe incertezze vi è anche in queste elezioni un aspetto surreale. Bene o male l'Italia ha avuto per almeno un anno una grande coalizione composta, con qualche assenza, dalle forze politiche che si sono alternate al potere per quasi vent'anni. Nel corso di dodici mesi hanno sostenuto il governo votando ripetutamente la fiducia e approvando buona parte delle sue leggi, da quella sulla riforma delle pensioni e del mercato del lavoro

all'introduzione dell'Imu, dal programma per i tagli alla spesa pubblica alla legge contro la corruzione. Non erano all'opposizione, non erano nel limbo dei non impegnati. Erano politicamente responsabili di tutto ciò che il ministero stava facendo. Dobbiamo quindi presumere che fossero in sintonia con la linea del presidente del Consiglio per una politica spietatamente severa, anche a costo di suscitare i malumori di una parte importante della società italiana.

In alcuni casi, è vero, questi partiti hanno impedito che certe leggi venissero approvate nella loro formulazione originale. Ma le loro modifiche confermavano implicitamente la loro responsabilità: una legge modificata, infatti, appartiene a colui che ha proposto l'emendamento ancora più di quanto accadrebbe se

l'avesse votata di malavoglia e con l'acqua alla gola. Gli stessi partiti, invece, parlano ora del passato come se non avessero avuto in quelle vicende la benché minima responsabilità. Il fenomeno è particolarmente evidente nello spregiudicato gioco elettorale di Berlusconi. Ma è visibile anche nel modo in cui molti candidati di altri partiti della «grande coalizione» prendono le distanze dal governo Monti e ne parlano come se fosse roba d'altri. Naturalmente sperano di prendere voti fra gli oppositori delle riforme, ma farebbero bene a ricordare che questa doppietta non giova alla loro credibilità. Anche quando non approvano la politica di Monti, gli italiani sono soprattutto stanchi di una classe politica in cui carattere, franchezza e coraggio sono ormai virtù rare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO DI FAMIGLIA, UNIONI DI FATTO LE NUOVE SCELTE DELL'AGENDA MONTI

 La richiesta, avanzata autorevolmente da più parti al presidente Monti, di dire con chiarezza se la sua «agenda», oltre ai temi economici, preveda la regolamentazione dei diritti e dei doveri delle coppie gay è stata esaudita di colpo ieri sera in tv. «Il mio pensiero è che la famiglia sia costituita da un uomo e da una donna, fondata sul matrimonio. I figli vanno cresciuti da un padre e da una madre. Il Parlamento può trovare altre forme per tutelare forme di convivenze», ha detto il premier.

Consideriamo questo un passo avanti nella delicata questione che riguarda il diritto di famiglia e le scelte politiche sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Ma non esaurisce la richiesta di conoscere gli altri orientamenti: e cioè se nei programmi degli altri politici è previsto che i gay possano avere gli stessi diritti e gli stessi doveri che derivano dal matrimonio. La richiesta di chiarezza nei programmi dei candidati risponde a un'esigenza etica, perché l'orientamento deve essere nitido prima e non dopo le elezioni.

Il dibattito riguarda anche l'«apertu-

ra» ai patti prematrimoniali, in linea con il sistema anglosassone, che riporta alla sentenza Berlusconi nella causa di separazione con Veronica Lario. La Cassazione riconosce non solo la validità in concreto di un contratto preliminare, ma contiene affermazioni di principio assai importanti, che sperabilmente porteranno alla possibilità di accordi prematrimoniali di matrice anglosassone. È venuto il momento di riconoscere «ampi spazi di autonomia ai coniugi nel determinare i propri rapporti economici» in vista della crisi, dice la Cassazione senza lasciare troppi dubbi. Siamo attraversando un campo minato, in cui nessuno è al riparo dalle polemiche. È di pochi giorni fa la sentenza che ha confermato la decisione della Corte d'Appello che aveva affermato che la convivenza di un genitore con una persona dello stesso sesso non è, in linea preventiva e teorica, da considerarsi dannosa per il minore. Lo slalom etico in campagna elettorale è sempre più difficile, ma almeno adesso l'agenda Monti ha detto una parola chiara.

Cesare Rimini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

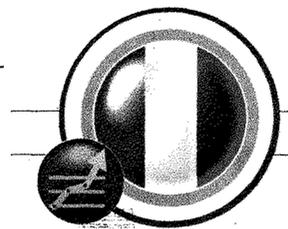


Agenzia entrate: per ricostruire la capacità contributiva useremo le spese effettive, non presunte

Denunce incongrue se lo scarto tra redditi dichiarati e presunti supera il 20% o 12 mila euro

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco



**Redditometro versione soft
“Sospetta una famiglia su 5
ma niente indagini di massa”**

Meno di 40 mila controlli. Corte Conti: cautela

ROBERTO PETRINI

Il redditometro non avrà la faccia feroce. Non si preoccupino i partiti impegnati nella campagna elettorale e, nelle ultime ore, all'assalto del nuovo strumento che permette di risalire al reddito dei contribuenti scandagliando il loro tenore di vita. Il messaggio dell'Agenzia delle entrate filtra mentre lo stesso direttore Befera, ieri in serata, avrebbe incontrato a Palazzo Chigi il premier uscente Monti. E' toccato all'Agenzia delle Entrate ridefinire il contorno dello strumento anti-evasione che scatterà a marzo. «Non è uno strumento di accertamento di massa, servirà per intercettare forme di evasione spudorata e “finti poveri”», ha rassicurato. I controlli, ha annunciato, saranno «inferiori ai 40 mila all'anno». Ma a rischio ci sono 4,3 milioni di contribuenti attualmente «non congrui»

DICAPUA, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, che ha parlato durante un convegno organizzato dalla Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, ci ha tenuto a puntualizzare che con il redditometro non si «criminalizzerà la ricchezza» e non si dovranno neppure conservare gli scontrini fiscali per un anno intero, come qualcuno aveva temuto.

Andrere meno drastica l'operazione-redditometro a circa un mese dalle elezioni politiche, anche la conferma che saranno oggetto di

attenzione da parte dell'Agenzia delle entrate solo gli «scostamenti rilevanti» tra reddito dichiarato e complesso delle spese. «Non saranno presi in considerazione - ha esemplificato Di Capua - scostamenti tra spese e reddito pari a 1.000 euro al mese, ovvero 12 mila euro l'anno». Sarà dunque mitigata la soglia dello scostamento tra spese e reddito dichiarato fissata fino ad oggi tassativamente al 20 per cento.

FACCIA MENO FEROCCE

Faccia meno feroce, anche se ie-

ri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera non ha arrotolato la bandiera e ha riaffermato che la lotta all'infedeltà fiscale «verrà potenziata con il nuovo redditometro». L'evasione fiscale, ha osservato gelido il direttore generale dell'Agenzia delle entrate, «è un male da estirpare da questo Paese dove ogni anno 120 miliardi vengono sottratti alla collettività». Comunque, ha detto, «nel 2012 sono stati confermati i risultati positivi 2011 (circa 13 miliardi) nel recupero dell'evasione nonostante il pe-

Le cifre

4,3 mln

LE FAMIGLIE

Sono le famiglie che presentano scarti troppo forti tra redditi dichiarati e ricostruiti

100

LE VOCI DI SPESA

Sono quelle considerate dal Fisco per ricostruire i redditi dei contribuenti

1.000

LO SCARTO

Si rischia se lo scarto dei redditi supera il 20% o i mille euro al mese

riodo di crisi». Enell'ultimo periodo - ha concluso Befera - è cresciuta la «sensibilità dell'opinione pubblica rispetto all'evasione fiscale che tende a essere percepita in tutta la sua gravità».

Tuttavia, nonostante la testimonianza di orgoglio di Befera, l'esito di un ammorbidimento del redditometro, dopo le critiche dei giorni scorsi, era quasi scontato. L'offensiva contro il redditometro aveva infiammato la campagna elettorale delle ultime ore segnata dalle dichiarazioni dei maggiori protagonisti: Monti lo aveva definito, senza mezzi termini una «bomba ad orologeria del governo Berlusconi» e aveva detto che bisognerebbe «valutare seriamente» di toglierlo. Forti dosi di scetticismo sono state diffuse anche da parte di Bersani che tuttavia è sembrato considerarlo una sorta di arma spuntata e che nei giorni scorsi ha spiegato

di preferire, come strumento per la lotta all'evasione, «d'incrocio di banche dati». Il leghista Maroni ha paragonato il redditometro ad una «patrimoniale aggiuntiva», mentre Berlusconi ha pasticciato con lo strumento introdotto dal suo governo nel 2010 dicendo che il «suo» redditometro era migliore di quello di Monti, anche se alla stessa Agenzia delle entrate spiegano che alcune migliorie sono state introdotte proprio nell'ultimo anno. Tiro incrociato sul redditometro anche da parte della Corte dei Conti: sempre al convegno sull'Anagrafe tributaria, il presidente Giampaolino ha ammonito ad «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» ed ha aggiunto che «il redditometro come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

LO SCOSTAMENTO RILEVANTE

Il redditometro tuttavia non si ferma, le prime convocazioni dei contribuenti che risulteranno «non congrui» scatteranno dal marzo prossimo, subito dopo le elezioni, e dovrebbero coinvolgere meno di 40 mila contribuenti: secondo una stima dell'Agenzia delle entrate tuttavia in Italia ammonterebbero a 4,3 milioni i contribuenti che evidenzieranno il pericoloso «scostamento rilevante». I periodi nel mirino saranno quelli che risalgono fino ai redditi del 2009: non si tratta di retroattività: infatti il nuovo strumento fu varato nel maggio del 2010 ed i contribuenti erano informati della natura dei controlli prima della presentazione della denuncia dei redditi relati-

va all'anno precedente.

Il meccanismo del «redditometro» è ormai noto: si tratta di «pizzicare» l'evasore individuando il suo tenore di vita e suoi consumi, senza perdere tempo in ispezioni fiscali e senza spingersi fino a controlli patrimoniali e bancari incrociati. Per questo fine sono state censite 100 voci di spesa «critiche», divise in almeno due gruppi che verranno elettronicamente setacciate e sommate per ciascun contribuente: la prima proviene da spese fatte sul territorio, dagli immobili, alle auto, ai movimenti di capitali, alle utenze, ai mutui, alla sanità privata alle ristrutturazioni. La seconda lista è quella fornita dallo stesso contribuente: soprattutto i dati presenti nella dichiarazione dei redditi dove rappresenteranno un indicatore sensibile le «deduzioni», dai mutui alle assicurazioni alle ristrutturazioni. Per quanto riguarda invece i consumi correnti, che non vengono trascurati, come alimenti, abbigliamento e calzature saranno utilizzati i dati dell'Istat: saranno debitamente ponderati in base al luogo e al tipo di famiglia presa in esame e attribuiti «figurativamente». Inoltre verranno computati e tenuti in considerazione anche gli incrementi patrimoniali dell'anno e il risparmio dell'anno. Il singolo contribuente e la famiglia somiglieranno così sempre di più ad una «bottega» a sospetto di evasione: saremo tutti controllabili e accertabili e sarà possibile dichiarare la famiglia-spa «congrua» o meno con il fisco.

LA FAMIGLIA «CONGRUA»

Il compito dell'Agenzia delle entrate non sarà complicatissimo: farà la somma delle spese «sensibili» e, se queste supereranno il 20 per cento del reddito dichiarato normalmente dal contribuente, scatterà la convocazione, che si trasformerà in contraddittorio e, se non si raggiungerà una spiegazione plausibile della incongruità della situazione, si trasformerà in accertamento fiscale. Il controllo non scatterà, come ha annunciato ieri Di Capua, in presenza di scostamenti che non verranno considerati rilevanti (è stato fatto l'esempio dei 12 mila euro l'anno). «Se il redditometro si ridimensiona in qualche modo vuol dire che si sta aggiustando il tiro», ha osservato il presidente della Commissione sull'Anagrafe tributaria Maurizio Leo.

NON SOLO CONSUMI SIMBOLO

Con quale criterio l'Agenzia delle entrate ha scelto le spese da tenere sotto controllo? Questo è il pun-

to dove il vecchio redditometro cambia maggiormente rispetto al modello al quale ci eravamo abituati a leggere fino allo scorso anno. Il vecchio redditometro scattava in presenza di beni di lusso-simbolo, come barche, aerei, cavalli, collaboratori domestici, abitazioni, sulla base delle quali si presumeva e si attribuiva un reddito al contribuente. Ora invece l'accertamento delle spese del contribuente sarà fatto su uno spettro più ampio di beni, come abbiamo visto, e soprattutto per larga parte con dati «certi» in possesso dell'Agenzia delle entrate (cercando di ridurre l'esercizio difficile della «presunzione»): si partirà infatti da elementi concreti, desunti dalle banche dati dell'Anagrafe tributaria, come la potenza delle auto, la lunghezza delle barche, i consumi elettrici e non semplici consumi-simbolo, anche per evitare sperequazioni e dare maggiore efficacia ai controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Befera da Monti. «Così potremo potenziare la lotta all'evasione senza criminalizzare la ricchezza»

Il nuovo redditometro

A cosa serve

- A ricostruire il reddito attraverso elementi indicativi di capacità contributiva (spese)



A chi serve

- All'Agencia delle entrate come strumento di supporto per l'accertamento. I dati verranno in parte dall'Anagrafe tributaria



Come funziona

- Gli elementi di capacità contributiva (spese) sono desunti da **campioni significativi di contribuenti**
- 100 voci di spesa in 7 categorie
 - Abitazione
 - Mezzi di trasporto
 - Assicurazione e contributi
 - Istruzione
 - Attività sportive e ricreative
 - Altre spese (gioielli, arte, ecc.)
 - Investimenti mobiliari e immobiliari



● Attraverso alcuni coefficienti le spese vengono convertite in redditi tenendo conto di 11 gruppi omogenei di contribuenti per ciascuna delle 5 aree geografiche



Coerenti e incoerenti

- Se lo scarto tra reddito ricostruito dal fisco e reddito dichiarato è superiore al 20% (del reddito dichiarato) o superiore a 12 mila euro l'anno, l'Agencia delle entrate chiama il contribuente a spiegare la differenza



L'accertamento

- Se la spiegazione non convince, parte l'accertamento



Gli esempi

<input type="checkbox"/> Reddito dichiarato	30.000€	<input type="checkbox"/> Reddito dichiarato	30.000€
<input type="checkbox"/> Reddito ricostruito	50.000€	<input type="checkbox"/> Reddito ricostruito	36.000€
<input type="checkbox"/> Differenza percentuale	66,6%	<input type="checkbox"/> Differenza percentuale	20%
<input checked="" type="checkbox"/> Dichiarazione NON COERENTE		<input checked="" type="checkbox"/> Dichiarazione COERENTE	

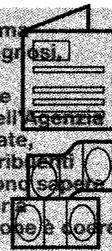
Da quale anno si applica

- A partire dai redditi 2009



Il redditest

- è un sistema di autodiagnosi anonimo scaricabile dal sito dell'Agencia delle entrate, per i contribuenti che vogliono sapere se la propria dichiarazione è coerente



Due esempi di redditest

Mario Rossi, Roma con coniuge e due figli a carico

Reddito familiare dichiarato 35.000 euro

COERENTE

Abitazione A3 di proprietà, 100mq	
Automobile 51 Kw (Fiat Punto)	
Spese per Rc auto	800 euro
Spese per la scuola	100 euro
Corsi di lingue straniere	600 euro
Soggiorni esteri per studio	2.000 euro
Spese per sport o cultura	300 euro
Abbonamento payTv	1.000 euro
Viaggi organizzati	2.000 euro
Spese centri benessere	300 euro
Spese mediche	1.000 euro
Spese per elettronica	500 euro
Spese per corrente elettrica	800 euro
Spese per fornitura gas	1.300 euro
Spese per telefonia	700 euro

Carlo Bianchi, Milano con coniuge e due figli a carico

Reddito familiare dichiarato 30.000 euro

INCOERENTE

Abitazione A2 di proprietà, 150mq	
Ulteriore abitazione A7 (villino) a Como di 140 mq	
Rate mutuo	6.000 euro
Opere di manutenzione straordinaria nelle abitazioni	1.000 euro
Spese per corrente elettrica	1.000 euro
Spese per fornitura gas	1.800 euro
Spese per telefonia	800 euro
Acquisti elettrodomestici	2.000 euro
Acquisti arredi	10.000 euro
Automobile 120 Kw (Mercedes classe C)	
Spese per Rc auto	1.200 euro
Spese per la scuola	12.000 euro
Corsi universitari	15.000 euro
Corsi di lingue straniere	2.000 euro
Spese mediche	1.000 euro
Viaggi organizzati	2.000 euro

ALL'AGENZIA ENTRATE
Attilio Befera
(direttore dell'Agenzia entrate) e Mario Monti



www.ecostampa.it



FOTO: ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

T02219

Ecco come funzioneranno gli accertamenti fiscali: solo 40 mila controlli. Il Professore: il nostro Paese da anni senza un premier

Redditometro più leggero

Incontro Bersani-Monti, verso un accordo anti-Berlusconi

ROMA — L'Agenzia delle entrate vara il nuovo redditometro. In versione soft, con meno di 40 mila controlli. «Sospetta una famiglia su 5 maniente indagini di massa». Monti attacca Berlusconi: «L'Italia per anni è rimasta senza premier». Fiducia di Bersani per il Senato: prevede di vincere in tutte le Regioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

VERSO IL VOTO

IL RISCHIO DI ELEZIONI INUTILI

ELISABETTA GUALMINI

I partiti che oggi si presentano agli elettori sono gli stessi che non sono riusciti a riformare la legge elettorale, a dimezzare il numero dei parlamentari e ad abolire le province, nonostante avessero scaricato sul governo dei tecnici il lavoro sporco per rimettere i conti in ordine e avrebbero dunque potuto, nel frattempo, ristrutturare e alleggerire i palazzi in cui abitano.

In quattro anni il centrodestra non ha mantenuto le promesse elettorali (liberalizzazioni, compressione del carico fiscale, riforme di struttura) e il centrosinistra nell'anno di grazia del salvataggio dei professori non ha portato a casa nemmeno un ritocco alla legge-porcata. Evidentemente il Porcellum non era così tanto sgradito ai partiti. Di sicuro ha continuato a garantire il collocamento dei cooptati, messi in sicurezza spesso a una distanza siderale rispetto ai luoghi di residenza, in cui nessuno li ha mai visti né conosciuti, trattandosi per l'appunto per lo più di gregari, al seguito di capi-corrente.

CONTINUA A PAGINA 31

ELISABETTA GUALMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ed è ovvio che un cooptato-gregario di Torino venga mandato a Firenze o Milano, o che un cooptato-gregario di Belluno vada in Calabria. Perché li nessuno lo conosce e quindi nessuno si può lamentare. È capitato anche nel Pd, nonostante le primarie, benché in misura ridotta rispetto agli altri partiti.

Il collegio uninominale avrebbe invece garantito condizioni uguali e ugualmente rischiose per tutti (leader, peones, gregari) e una maggiore governabilità. I partiti, messi i candidati nel buco nero delle lunghe liste bloccate, sono ora pronti a chiedere il voto «utile», che tuttavia rischia di diventare «inutile», considerando che già si discute di eventuali alleanze

post-elettorali, convergenze più o meno parallele, accoppiamenti per disperazione, desistenza e altre alchimie.

Questa prima occasione mancata fa il paio con la seconda. Sono stati strozzati sul nascere i tentativi di convertire le contrapposizioni gladiatorie della Seconda Repubblica in un bipolarismo civile, di pari passo con l'esclusione dai due poli delle componenti più moderate e meno ortodosse. Casini e Fini hanno già da tempo abbandonato il vascello berlusconiano. Poi è arrivata la sorda secessione dei «nuovi democratici» renziani. Diciamo la verità. Bersani è stato abilissimo nel mettere completamente fuori gioco Renzi e i suoi. E la bersanizzazione del renzismo ha fatto venire meno ogni argine sia contro il ritorno di Berlusconi sia verso la mutazione genetica del Professore. Le lodi sperticate di D'Alema a Renzi mettono il sigillo sulla strategia della ditta, creando francamente un po' di sconcerto in chi aveva sostenuto entusiasticamente il secondo.

Di fronte alle due occasioni perse dai partiti, Mario Monti ha colto la sua. Un po' volpe un po' leone ha intravisto uno spazio politico da occupare. D'altro canto, da Machiavelli in poi, le virtù dei principi restano aleatorie se non incontrano circostanze propizie e non si uniscono con un po' di fortuna. Preoccupato che i partiti buttassero a mare le riforme fatte, il professore nel giro di un attimo ha cambiato le scarpette e si è buttato nella mischia. E, detto per inciso, Monti impara in fretta. Dalla grigia conferenza stampa che ha dato un insipido avvio alla scalata politica del prof. alle bordate al Berlusconi-pifferaio con tanto di occhio sgranato, so-pracciglio inarcato e lettera-acca superaspirata di «Hhhamelin», di acqua ne è passata sotto i ponti.

Ma anche l'intera galassia che dall'antipolitica di Grillo arriva sino a Ingroia si è avvantaggiata delle occasioni perdute, in particolare la prima, il fallimento delle riforme anticasta. Ingroia non ha esitato un attimo ad acchiapparsi il più votato degli ex grillini e si è costruito uno spazio politico solo di un punto sotto a Sel.

Chi perde e chi raccoglie. E qui stanno i rischi di una elezione potenzialmente inconcludente e le congetture che cominciano a diffondersi che la prossima legislatura possa essere breve nonostante l'enorme vantaggio di cui godrà in termini di seggi il Pd e nonostante la compattezza del gruppo parlamentare guadagnata da Bersani. Staremo a vedere. Certo è che tra incertezze, calcoli e pre-tattiche, rimangono sullo sfondo le proposte concrete e alternative dei partiti ai cittadini. Un discorso intenso e appassionato sul rilancio di un Paese stremato. Per poter alzare lo sguardo e non doverlo abbas-

sare giù giù verso i laboratori interrati degli alambicchi politici. A cos'altro serve la politica?

twitter@gualminielisa

IL RISCHIO DI ELEZIONI INUTILI

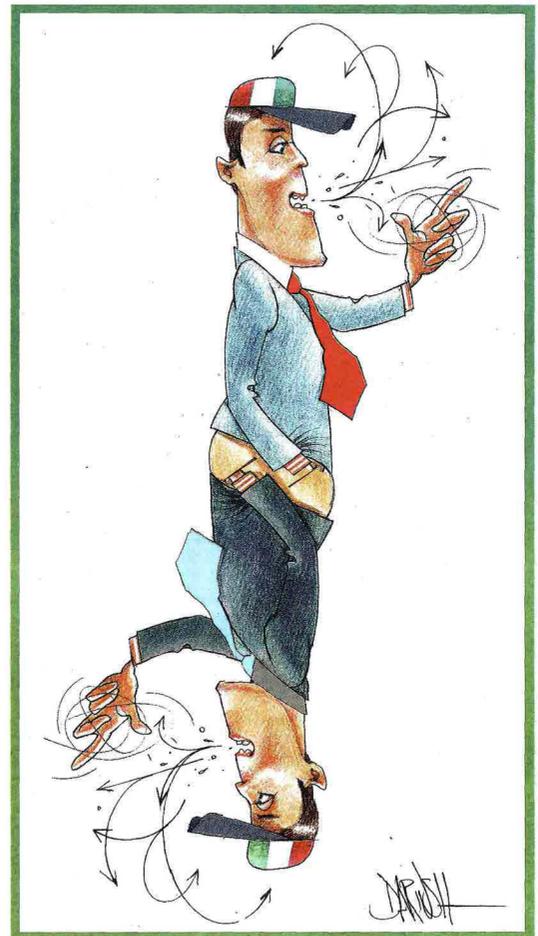


Illustrazione di Dariush Radpour

VERSO IL VOTO

IL CENTROSINISTRA

Bersani rassicura “Vinceremo ovunque” Ma nel Pd c'è allarme

Il segretario: “Siamo gli unici a poter battere la destra”
Appello al voto utile per convincere gli elettori di Ingroia

CARLO BERTINI
ROMA

Con uno schema che ricalca quello delle primarie contro Renzi, nel Pd il più convinto e sereno sulla vittoria in queste ore sembra essere Bersani. «Non abbiamo paura di nessuno, solo noi possiamo battere la destra ovunque», dice Bersani ripetendo in altri termini l'appello al «voto utile». Un mantra che, come conferma un pezzo grosso del Pd, accompagnerà la campagna, perché anche in base ai sondaggi riservati del Pd, il rischio di perdere in Lombardia e Sicilia, dove è testa a testa, è alto. In Campania risulta in vantaggio il centrosinistra, ma il Veneto viene dato per perso. Se la coalizione perdesse in Lombardia e Veneto la maggioranza per un soffio non sarebbe assicurata; se perdesse solo in Sicilia e Veneto invece sì. Quindi la Lombardia resta cruciale. Bersani si dice «sicuro di vincere in tutte le regioni, è il Pd che regge la sfida alla destra, in Lombardia, Moli-

se, ovunque», ma i sondaggi li conosce bene anche lui. Non sembra però preoccuparsene al punto da sentire l'urgenza di imprimere un ritmo più incalzante alla sua tabella di marcia. E ciò malgrado alcuni suoi dirigenti, dagli spifferi che trapelano dai muri del Nazareno, siano un filo più preoccupati. Il processo di avvicinamento alla campagna è stato ottimale, ora però crea più di una perplessità il low profile, l'andamento in surplace della campagna: da due giorni sui media e nei tiggì tiene banco lo scontro Monti-Berlusconi e il segretario appare come terzo sul-

lo sfondo. Sottovoce qualcuno lamenta che mancano direzione di marcia e regia, che la campagna del leader è cominciata (ieri si è anche infilato nella tana del lupo di Canale 5 in prima serata) ma quella del partito nelle regioni in bilico non decolla. E se tutti concordano sulla scelta di Bersani di non fare il gioco del Cavaliere, di non imitarne «l'iperattivismo», non c'è dubbio che un

punto di debolezza è sotto la lente: oggi si riunirà la war room

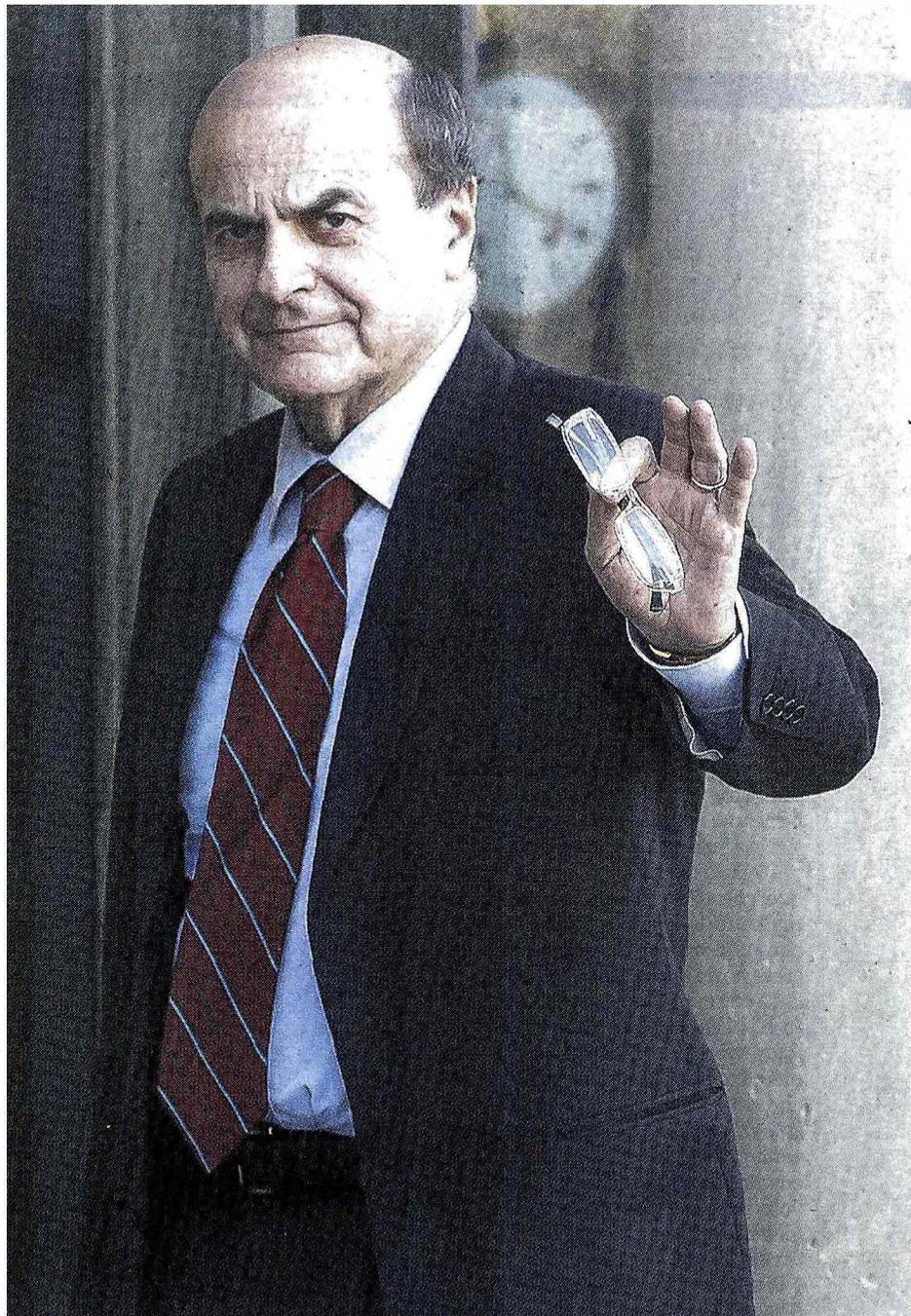
del Pd per valutare eventuali correzioni e un cambio di marcia, senza cadere nella trappola di Berlusconi, «e non è cosa facile», ammette un dirigente di primo piano.

E se il richiamo al «voto utile» è rivolto anche agli elettori di Monti, il problema della capacità di «disturbo» delle liste Ingroia resta in tutta la sua vischiosità ed è a questo bacino che si rivolge il segnale lanciato dal Pd. Con l'ex pm, la possibilità di accordi di desistenza in Sicilia e Campania è definitivamente tramontata, mentre in Lombardia potrebbe esserci una convergenza degli Arancioni su Ambrosoli (con cui Di Pietro pare abbia già stretto un accordo) per cercare di strappare la regione a Maroni. Il quale può contare su una Lega mobilitata ventre a terra, forte di sondaggi a due cifre che non mostrano flessioni, almeno fino a ieri.

Dalle alte sfere del Pd negano

vi siano state trattative o pressing per indurre Ingroia a rinunciare a presentare proprie liste in Senato in quelle regioni; dalle parti dell'Idv raccontano che invece il pressing c'è stato e che agli sherpa Pd mandati in avanscoperta, è stato ipotizzato un eventuale accordo politico-programmatico che però avrebbe reso di fatto impraticabile un'alleanza post-voto con Monti. Quindi, sempre stando a rumors di entrambe le sponde smentiti ufficialmente, tutto si sarebbe arenato. E ora la questione brucia di più in Lombardia, dove quel 4,5% di voti attribuiti alle liste Ingroia potrebbero risultare decisivi per vincere il premio di maggioranza. Ma anche in Sicilia e Campania dove gli Arancioni sono forti. Le liste però sono già chiuse e saranno presentate lunedì in tutte e tre le regioni senza possibilità di appello, assicurano i dipestri. Ma l'appello al voto utile del Pd potrebbe non far superare la soglia del 4% a Ingroia alla Camera e quella dell'8% al Senato, avvertono minacciosi i bersaniani.

**Oggi vertice per
valutare un eventuale
cambio di marcia:
«Non è cosa facile»**



**Candidato
premier
Pierluigi
Bersani
alla guida
del
Partito
democratico**

www.ecostampa.it





Taccuino

MARCELLO
SORGI

La vera sfida che i democratici hanno di fronte

Pdl 109, Centro 33, Pd 143, i restanti 30 alle altre liste, con Grillo che se ne prende la metà. Allo stato dei fatti, e con quaranta giorni di campagna elettorale ancora davanti, sono questi - e sono impietosi - i numeri dei probabili seggi al Senato, stando alla sondaggista di cui il Cavaliere si fida di più, Alessandra Ghisleri. Ma anche i calcoli di Renato Mannheim, che li ha confrontati ieri sera a «Porta a porta», non si discostano molto, anche se restano più prudenti nel valutare le prospettive del centrodestra.

Dunque, a meno di un capovolgimento del trend in Lombardia, attualmente favorevole al centrodestra, Bersani, pur vincendo le elezioni, e conquistando il premio che alla Camera assegnerebbe a lui e ai suoi alleati ben 340 seggi, non avrebbe la maggioranza al Senato. E dovrebbe ricorrere all'appoggio di Monti, Casini e Fini, che continuano a ripetere che mai e poi mai entrerebbero in un governo di cui sarebbe chiamato a far parte anche Vendola. Ma in quaranta giorni, si sa, molte cose possono cambiare: a cominciare dalla rimonta di Berlusconi, che tutti i sondaggi registrano forte dopo l'accordo con la Lega e l'exploit di ascolti con Santoro a «Servizio pubblico», ma che potrebbe continuare, fermarsi o addirittura calare; come appunto è successo al Pd, che ha raggiunto il suo massimo con le primarie e poi ha cominciato a misurare una certa erosione di consensi.

Se la distanza tra le due maggiori coalizioni (attualmente valutata tra i 4,5 e i

nove punti, secondo le diverse rilevazioni) si riduce a discapito dei centristi, il Pd può tornare a sperare in una vittoria piena. Ma non sarà facile: allo scopo servirebbe migliorare la performance in generale, vincere in Lombardia e Sicilia (nella seconda non è escluso), comprimere Grillo e Ingroia (il primo è in calo, ma sta per cominciare il suo tour elettorale, con il secondo potrebbe, anche se non è detto, aprirsi una trattativa in extremis per un'alleanza).

Ma anche il Pdl non smette di sperare nel «miracolo» di Berlusconi: il ritardo nella definizione delle liste (con la questione degli inquisiti ancora in ballo) e delle alleanze del centrodestra dimostra che fino all'ultimo il Cavaliere sta cercando di mettere in campo una macchina competitiva. Inoltre l'accento (ripetuto anche ieri) alla scadenza del Quirinale, che coinciderà con l'apertura della legislatura, sta a significare che Berlusconi corre, sì, per vincere; ma realisticamente, misurando le sue difficoltà, si tiene anche una carta di riserva: preparandosi a rientrare in gioco, all'indomani dei risultati, e a fare di tutto pur di non andare all'opposizione.



Bonus da mille euro al mese

Le liste selettive non terranno conto degli scostamenti di minore rilievo

Marco Mobili
ROMA

Il redditometro ha l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata» e «i finti poveri». E per farlo l'amministrazione finanziaria, nella fase di analisi del rischio e selezione delle posizioni da sottoporre a controllo, ha indicato in circa 1.000 euro mese, quindi 12 mila euro annui, il limite marginale entro cui perde di interesse la posizione del contribuente alla luce della specificità comparata dell'attività di accertamento. Il tutto con buona pace dello scostamento del 20% tra reddito consumato e reddito dichiarato che, come già sperimentato con il "redditest", entrerà in gioco solo nella fase di accertamento.

La difesa a tutto tondo del nuovo strumento di accertamento, il direttore delle Entrate, Attilio Bepi, l'affida al suo vicedirettore Marco Di Capua, dopo aver comunque precisato che il redditometro «è uno strumento che, a differenza del passato, abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che non ha un reddito adeguato a supportarla».

L'arrivo di una sorta di franchigia sulle spese "da redditometro" è emerso nel corso del convegno tenutosi ieri a Roma al Comando generale della Guardia di Finanza, in cui la Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, ha presentato i dati conclusivi dell'indagine conoscitiva sullo stato del sistema delle banche dati della fiscalità (anticipata su Il sole 24 Ore del 24 dicembre scorso).

Bepi ha colto anche l'occasione per ricordare che proprio grazie all'informatica si sono migliorati i servizi ai cittadini ma anche che nella lotta all'evasione, un male da estirpare che sottrae ogni anno alla collettività non meno di

120 miliardi di euro, l'agenzia delle Entrate «nel 2012 ha confermato lo stesso risultato del 2011 nonostante la crisi». Su cui non va trascurato l'impatto dell'1,8 milioni di rateizzazioni concesse dal 2008 ad oggi ai contribuenti in difficoltà per un totale di circa 22 miliardi di euro. «Somme recuperate che dunque entreranno nelle casse dello Stato in tempi più lunghi, anche superiori ai 72 mesi».

Lasciato il convegno il direttore delle Entrate ha raggiunto Palazzo Chigi dove ha incontrato il premier Mario Monti. E stando alle dichiarazioni ufficiali l'incontro non aveva al centro il redditometro, giudicato qualche giorno fa un bomba ad orologeria dallo stesso Monti, ma rientrava tra i «periodici incon-

IN SERATA

Vertice a Palazzo Chigi fra Bepi e Monti: all'ordine del giorno infedeltà fiscale e andamento degli incassi

tri sull'evasione fiscale e sull'andamento delle entrate».

Per l'entrata in vigore del redditometro, comunque, si dovrà attendere la circolare esplicativa dell'Agenzia, che però deve essere ancora pensata e scritta, ha detto ancora Marco Di Capua. Nel suo intervento Di Capua ha precisato anche con il redditometro vanno distinte due fasi: quella dell'analisi del rischio e quella accertativa. L'uso intelligente del patrimonio informativo esistente consentirà al fisco di migliorare e affinare proprio l'analisi del rischio. «Con la platea di spesa ampliata, ha precisato Di Capua, non c'è criminalizzazione della ricchezza. Ciò che interessa non è più perché il contribuente ha comprato o perché ha speso, ma quello che si è speso». È giusto,

ha concluso Di Capua, «che ci sia libertà di impiego del proprio reddito». Con la "franchigia" fino a 12 mila euro, il fisco di fatto darà una rilevanza marginale alle medie Istat. E sull'inversione dell'onere della prova Di Capua ha sottolineato che non sarà certo diabolica. Lo stesso decreto attuativo elenca le possibilità di difesa da far valere in contraddittorio dal contribuente.

Un campanello di allarme sul redditometro lo lancia comunque il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. È necessario «evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» nell'adozione di strumenti come il redditometro. «Il redditometro - ha aggiunto Giampaolino - come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

Alla luce delle precisazioni del vicedirettore Di Capua sul nuovo strumento «si sta aggustando il tiro», ha concluso il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo. «Si va sulla strada - ha spiegato Leo - di tener in minor considerazione gli elementi statistici. È un passo avanti perché il redditometro si deve fondare su elementi certi che sono quelli dell'Anagrafe tributaria e delle dichiarazioni, sulla spesa effettiva e non su quella presunta».

Sull'importanza dell'analisi del rischio ha posto l'accento anche il Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, sottolineando come questa delicata fase istruttoria consenta ai reparti sul territorio di verificare in tempi rapidi la fondatezza della nostra azione di contrasto. Che, ha concluso Capolupo, spazia a 360 gradi dall'evasione al riciclaggio, dalle frodi più complesse all'uso distorto di fondi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

In un convegno sulle banche dati le Entrate difendono il nuovo strumento

Le istruzioni

Necessario attendere ancora qualche settimana per la circolare illustrativa

Il vademecum

Le caratteristiche del nuovo redditometro

CHE COS'È IL NUOVO STRUMENTO



Il «redditometro 2.0», previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato dal Dm del 24 dicembre scorso, è la nuova versione dello strumento induttivo per l'accertamento sintetico del reddito. Rispetto al vecchio strumento, amplia le voci di spesa messe sotto esame e le articolazioni dei calcoli per categoria di contribuente

COME FUNZIONA: TEST SULLE VOCI DI SPESA



Il nuovo redditometro prende in esame oltre 100 voci di spesa, secondo parametri distinti per 11 tipologie familiari in 5 macro-zone (quindi in tutto 55 profili). I dati di riferimento sono quelli contenuti nell'anagrafe tributaria e i dati medi sui consumi censiti dall'Istat per i diversi profili di famiglia

PRIME APPLICAZIONI PER I REDDITI 2009



Gli accertamenti basati sul meccanismo del nuovo redditometro scatteranno nei prossimi mesi, e si concentreranno in prima battuta sui redditi 2009 registrati nelle dichiarazioni del 2010. Si discute su una possibile applicazione anche ai contenziosi in corso sui redditi precedenti

ATTENZIONE AI MAXISCOSTAMENTI

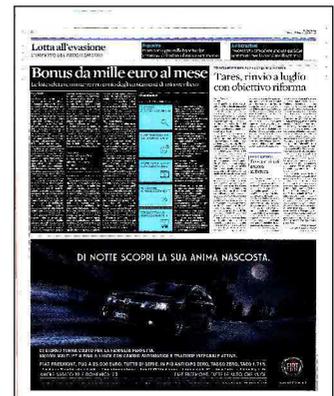


Il redditometro mette nel mirino chi mostra scostamenti almeno del 20 per cento fra il reddito dichiarato e quello presunto in base alla spesa. Soprattutto nei primi anni, però, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che gli accertamenti scatteranno solo per gli scostamenti maggiori

PER QUEST'ANNO 35MILA CONTROLLI



L'amministrazione finanziaria sottolinea l'assenza di rischio nel caso di piccoli scostamenti in valore assoluto, a prescindere dalla distanza percentuale fra reddito dichiarato e presunto. Gli accertamenti saranno circa 35mila l'anno, per cui si concentreranno sulle cifre più «pesanti»



FISCO E FAMIGLIE Sulle spese spunta una franchigia di mille euro al mese

Redditometro con il bonus Scontrini, cosa conservare

Le Entrate: «La ricchezza non va criminalizzata Colpiremo evasione spudorata e finti poveri»

I controlli che saranno effettuati con il redditometro, «meno di 40mila l'anno», non prenderanno in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12mila euro l'anno». Lo ha detto il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua, sottolineando che non c'è alcuna «criminalizzazione della ricchezza, perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito». L'obiettivo del nuovo strumento è invece intercettare «forme di evasione spudorata e i finti poveri».

Quanto al contribuente, occorre valutare con attenzione l'utilità di conservare scontrini e ricevute delle spese sostenute per difendersi da un eventuale accertamento da redditometro: non è scontato che questi documenti possano essere ritenuti idonei dalle Entrate. E in certi casi potrebbero rivelarsi addirittura dannosi.

Mobili, Iorio, Lupi > pagine 6-7

Tutte le regole sui documenti

DA CONSERVARE SEMPRE

Vanno sempre conservati i documenti che dimostrano i pagamenti fatti da terzi, le donazioni, i regali in denaro e il pagamento delle rate del mutuo

DA DECIDERE DI VOLTA IN VOLTA

È consigliabile conservare le ricevute di pagamento delle rette scolastiche, dell'acquisto di elettrodomestici, delle bollette e quelle per auto, assicurazioni e viaggi



DA NON CONSERVARE MAI

Non è necessario conservare gli scontrini relativi a beni alimentari, libri, beni per la casa, giocattoli e prodotti hi fi, e quelli per acquisti superiori a 3.600 euro

L'ANALISI

Raffaello Lupi

Inutile preoccuparsi di strumenti poco incisivi

Tra la gente serpeggia la preoccupazione che per difendersi dal redditometro si debbano conservare scrupolosamente scontrini e ricevute fiscali di innumerevoli spese. Non ci si rende conto che il fisco deve dimostrare le spese, e il contribuente la loro copertura con entrate non rilevanti fiscalmente come redditi esenti o soggetti a imposta sostitutiva, risparmi, trasferimenti di congiunti. Gli scontrini non c'entrano nulla, salvo i casi limite in cui dimostrino che la spesa effettiva è inferiore a quella presunta dal fisco. Queste inutili preoccupazioni e confusioni la dicono lunga sull'ulteriore disorientamento e l'ulteriore drammatizzazione provocati dal redditometro in un settore tributario fuori controllo, lacerato dal problema della ricchezza non registrata.

La confusione deriva dalla mancanza di spiegazioni sul perché una parte della ricchezza viene registrata ai fini fiscali e un'altra no. La spiegazione più serena si basa sul mancato coordinamento tra tassazione ragionieristica, attraverso le aziende, e l'intervento valutativo del fisco dove le aziende non arrivano. Settori ancora troppo vasti della pubblica opinione, dei mezzi di informazione e delle istituzioni spiegano invece il problema con fantomatiche divagazioni sui contribuenti "onesti e disonesti", presentando come perversione privata la disfunzione pubblica nella

stima (valutativa) e sistematica della ricchezza non raggiunta dalle aziende. Questo accende laceranti recriminazioni sociali che hanno bisogno di valvole di sfogo. Una, pericolosissima per la crescita e per lo stesso gettito, trasforma le aziende in capri espiatori col demenziale (e bipartisan) controllo sistematico dei contribuenti di grandi dimensioni; qui i controlli fiscali "si sprecano" sulla ricchezza registrata quando tutti sanno che i 120 miliardi di evasione stimata dipendono "dal nero", non dall'elusione e simili.

L'altra valvola di sfogo delle tensioni sociali è invece basata sul redditometro, e stempera le laceranti differenziazioni tra "onesti e disonesti" in base alle categorie produttive; nel polverone dell'accertamento basato sulla spesa si stemperano le recriminazioni tra autonomi, dipendenti, piccoli commercianti, professionisti e artigiani. Sarà anche un'ottima valvola di sfogo delle suddette tensioni sociali, ma è un pessimo strumento di determinazione della ricchezza dove le aziende non arrivano. Non per motivi di tutela del contribuente, ma di efficienza nella valutazione della ricchezza da parte degli uffici, agevole se riferita ai luoghi di esercizio dell'attività, ai laboratori, alle botteghe, agli studi professionali, piuttosto che ai mille rivoli in cui si disperdono le spese personali dei relativi titolari. Il redditometro serve quindi alla lotta all'evasione in televisione, ma oggettivamente ostacola la sistematica e serena determinazione valutativa della ricchezza dove la contabilità delle aziende (veri esattori del fisco) non riesce ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Tremonti: le cento voci dei controlli del Fisco non sono mie

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo di Mario Sensini pubblicato ieri sul «Corriere della Sera» sotto il titolo: «Le tasse? Sono sempre eredità dei governi precedenti». In particolare nell'articolo è scritto quanto segue: «Era ormai il mese di luglio del 2011, ed il vecchio elenco del '92 lasciò spazio alle cento voci del nuovo strumento».

Francamente sul luglio 2011 non mi risulta nulla a proposito di quelle «cento voci» che ora sono l'innescò della bomba redditometro. Quella che il presidente Monti ha recentemente definito come una «bomba ad orologeria» ha infatti preso la sua forma giuridica essenziale solo con il dm del 24 dicembre 2012, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 4 gennaio 2013. Si noti che era la vigilia di Natale e che il governo era già dimissionario.

Era così necessario? Era così urgente? Non mi pare. A spingere per il decreto Monti non c'era infatti né una scadenza di legge da rispettare, né un vuoto normativo da colmare. Dunque, nessuna «bomba ad orologeria» lasciata dal vecchio governo. Semplicemente il presidente Monti è stato ed è il Pietro Micca di se stesso!

E vero che a monte c'era una norma di legge risalente al maggio 2010, una norma che sostituiva con uno nuovo il vecchio redditometro. Un aggiornamento del sistema reso opportuno dal fatto che il vecchio redditometro era basato su simboli di ricchezza arcaici e folkloristici, simboli che andavano dai cavalli ai club esclusivi.

In ogni caso la norma del maggio 2010 non era direttamente operativa, presupponendo per la sua efficacia uno specifico decreto applicativo. Quale appunto è stato il citato decreto Monti. Prima non c'erano dunque le «cento voci» di redditometro di cui è scritto nell'articolo: non c'erano nel 2010, nel 2011, nel 2012. Sono apparse solo sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 gennaio 2013. Se le «cento voci» ci fossero già state prima, non ci sarebbe stato bisogno del decreto Monti!

In particolare dal maggio 2010 al gennaio 2013 nessun governo — non il governo precedente, non il governo Monti — ha sentito l'urgenza e/o il bisogno di far entrare in vigore il nuovo redditometro, anche considerando che continuava comunque a funzionare, e con buoni risultati, quello vecchio.

In sintesi: non solo non ho adottato

nessun decreto applicativo contenente le «cento voci» di redditometro, ma comunque non avrei firmato un decreto del tipo di quello di Monti, esteso a così vasto spettro, basato su statistiche di massa, di riflesso così intrusivo. Il decreto Monti, a partire dal marzo 2013, cambierà infatti e significativamente e non positivamente la vita di milioni di italiani, con effetti depressivi addizionali sulla nostra economia. Se il governo non ha il coraggio di assumersi la propria responsabilità nella fabbricazione della bomba, potrebbe almeno avere il coraggio di ritirare il decreto ministeriale di Natale. Lo può fare anche oggi.

Giulio Tremonti
ex ministro dell'Economia
e delle Finanze

(m.sen.) Ringrazio il professor Tremonti per la sua cortese lettera. Il decreto del governo Monti di gennaio, però, non fa altro che dare attuazione a una norma del governo Berlusconi di cui Tremonti era ministro dell'Economia. Era il decreto 78 del 2010 e non del 2011. In questo Tremonti ha ragione, ma la sostanza non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

